

Dipartimento di SCIENZE POLITICHE

Cattedra SOCIOLOGIA

Islam e secolarizzazione: Il caso della Turchia

RELATORE

Prof. Luciano Luigi Pellicani

CANDIDATO

Giulia Biselli

Matr. 065642

Anno accademico

2012 - 2013

INDICE

INDICE	pag. 2
INTRODUZIONE	pag. 3
DALL'IMPERO ALLA REPUBBLICA LAICA	
1. Verso la secolarizzazione nell'Impero Ottomano	pag. 5
2. La repubblica laica di Mustafa Kemal Atatürk	pag. 20
3. Dal post-Atatürk all'AKP	pag. 25
4. L'ascesa di Erdoğan	pag. 31
UNA LAICITA' IN BILICO	pag. 37
CONCLUSIONE	pag. 48
NOTE	pag. 49
BIBLIOGRAFIA	pag. 52
SUMMARY	pag. 54

INTRODUZIONE

L'importanza della storia sociale, religiosa e politica della Turchia è evidenziata dalla sua unicità. Il modello turco è rappresentato da una forma di stato repubblicana, democratica e laica, con una popolazione a maggioranza musulmana. Tale modello è però alla base dell'altalenanza dell'identità della nazione turca, che da secoli resta così, sempre in bilico tra l'Islam e la secolarizzazione. Lo scopo di questo lavoro è di tentare di raccogliere insieme, e spiegare, i vari fattori che hanno contribuito a creare queste condizioni che non sono riscontrabili in nessun altro paese del vicino Medio Oriente. L'analisi di questi fenomeni avverrà anche attraverso uno studio della storia del paese, a partire dalle origini dell'Impero Ottomano. Una delle caratteristiche principali dell'Impero, che hanno poi permesso lo svolgersi di determinati eventi, è stata la capacità delle élites ottomane e di alcuni sultani illuminati di capire che la modernizzazione e l'occidentalizzazione costituivano l'unico modo per rovesciare il ruolo subordinato dell'Impero rispetto all'Europa. A queste intuizioni, nel 1800, seguirono una serie di riforme che hanno iniziato a laicizzare e occidentalizzare il paese, e che hanno dato il nome alla cosiddetta epoca delle *Tanzimat* (riforme). Adottando molti codici europei e importando così uno stile di vita occidentale nell'Impero, la Sharia cominciò ad essere sempre meno utilizzata politicamente, finendo poi per scomparire del tutto con l'arrivo di *Mustafa Kemal Atatürk*. Nonostante i cambiamenti politici, la popolazione, per la maggioranza contadina e musulmana, rimase legata alle tradizioni e non riuscì ad interiorizzare i moderni modelli europei. L'eredità di questi sconvolgimenti politici e sociali si riflette, tutt'oggi, nel disorientamento ideologico e culturale del popolo, consapevole di non essere parte né della civiltà occidentale né di quella medio orientale ma incapace di incarnare serenamente un'identità alternativa alle prime due. Durante lo studio verrà analizzato anche il ruolo dei nuovi movimenti religiosi e le possibili ragioni per cui i sentimenti religiosi sono recentemente riemersi con fermezza in seno alla società turca. Le organizzazioni islamiche, infatti, si sono fatte spazio nella vita privata e pubblica delle masse, acquisendo sempre più importanza fino a far tornare la religione al centro della scena politica odierna. I motivi che hanno portato il ritorno della religiosità e del fondamentalismo sono molteplici, e molte sono le teorie che tentano di spiegare il fenomeno. Per anni la religione è stata controllata o repressa dallo stato autoritario, ma con l'arrivo della democrazia più recente è arrivata anche la tolleranza e la rappresentanza dei ceti prima emarginati. I nuovi movimenti islamici hanno assunto forme più moderne e si sono dimostrati più elastici e tolleranti rispetto ai movimenti islamici di vecchio stampo i quali, invece, rifiutavano di essere parte di una società globalizzata e che accetta compromessi morali. Queste organizzazioni difendono le radici identitarie tradizionali ma hanno trovato il giusto compromesso politico ed istituzionale con il governo laico costruendo canali paralleli a quelli governativi ed insinuandosi all'interno dei gruppi sociali locali (il caso più noto è quello del movimento di *Fethullah Gülen*). Il processo di reintegrazione delle componenti

islamiche comunque non è stato sempre fluido e continuo, poiché l'Islam e la politica democratica sembrano operare su piani completamente differenti, e non sono mancati infatti contestazioni e disagi sociali al riguardo. Tuttavia, questo mettersi in vetrina senza però avviare contestazioni aggressive ha effettivamente aiutato la cooperazione tra i secolaristi e gli islamici, da sempre fazioni rivali della società. Occorre inoltre porre attenzione anche alle odierne politiche filo-islamiche del premier *Recep Tayyip Erdoğan*, le quali sembrano operare in direzioni diverse rispetto ai passati governi kemalisti, indirizzando gli occhi del paese sempre più ad Oriente e mettendo a rischio gli stessi principi di laicità e di democraticità della repubblica. Il cosiddetto “modello turco”, proprio a causa delle sue peculiarità storiche e sociali, difficilmente potrebbe adattarsi alle situazioni di altri paesi musulmani mantenendo la stessa validità che ha dimostrato in Turchia. Inoltre, i recenti sviluppi della politica turca e i disordini sociali crescenti fanno pensare che la stessa democrazia del paese vacilli. Ciò potrebbe dimostrare che la convivenza tra islam e secolarizzazione è stata possibile fino ad ora grazie all'autoritarismo dei governi turchi, ma che essa in realtà non è né spontanea né stabile.

DALL'IMPERO ALLA REPUBBLICA LAICA

1) VERSO LA SECOLARIZZAZIONE NELL'IMPERO OTTOMANO

- Gli ottomani esordirono all'alba del XIV secolo, quando si trasferirono nella penisola Anatolica per sfuggire alle pressioni mongole. Il fondatore della dinastia ottomana fu *Osman Gazi*. I turcomanni vivevano in tribù ed erano pastori e contadini, possedevano però delle mirabili capacità di combattimento. Proprio questa incredibile organizzazione militare rappresentò l'arma vincente degli ottomani, così come fu per l'Impero Romano. Ciò spiega come è stato possibile per questa popolazione nomade stanziata in villaggi rurali, creare un grande impero. Praticavano la religione sunnita in maniera ortodossa, e cercavano di convertire ad essa anche i popoli sottomessi. Paradossalmente, una delle ragioni del successo dell'espansionismo ottomano fu rappresentata proprio dai giovani cristiani convertiti all'Islam, i quali formavano la spina dorsale dell'esercito ottomano. Gli effetti dell'influenza religiosa degli ottomani sono ancora visibili nella penisola balcanica, dove molti paesi seguono tutt'ora la religione islamica. Il reclutamento militare avveniva secondo il sistema *Mutasim*¹, ovvero, il titolare della sovranità, per non rischiare di dipendere da forze militari autonome, comprava dei giovani schiavi che venivano addestrati per la guerra. Essi erano chiamati «apostoli del talento»² ed appartenevano praticamente allo stato; potevano però ricoprire delle alte cariche ottenendo il favore del loro signore, così lo stato risultava dominato dagli schiavi del despota tramite una “dittatura di un esercito straniero sulla popolazione indigena”³.

L'Impero Ottomano, sin dalla sua nascita, si è basato proprio sui modelli istituzionali e politici Islamici e sul Jihad, nonché sullo spirito militare dei *Gazi* (guerriero musulmano) e sul misticismo. La società islamica in generale richiama il messaggio profetico di Maometto, il quale consta di una «visione dicotomica e fortemente bellicista del mondo»⁴ che invita alla guerra permanente contro i miscredenti. Nell'Impero vigeva dunque un vero e proprio stato confessionale, rappresentato da una forma di dominio autoritario chiamato *sultanismo*. Quando i crociati si scontrarono con il sultanato orientale, notarono che si praticava quella che Engels, basandosi sulla testimonianza di Francois Bernier⁵, avrebbe poi descritto come «una economia di saccheggio»⁶ poiché la proprietà privata non esisteva affatto e tutto apparteneva al sultano, sebbene il suo potere fosse comunque legato ai successi militari. Sempre a Friedrich Engels si deve un'altra arguta osservazione: «la Turchia, come ogni dispotismo orientale, è incompatibile con l'economia capitalistica: il plusvalore estorto non sfugge dalle mani dei rapaci satrapi e pascià. La prima condizione fondamentale dell'acquisizione borghese manca: la sicurezza delle persone e della proprietà privata»⁶. Il

sovrano infatti disponeva di tutti i beni e dei sudditi stessi, soffocava ogni sorta di intraprendenza e di iniziativa. Lo stato dispotico era dunque il padrone assoluto di tutto e tutti, e abusava dei suoi poteri in maniera totalmente arbitraria. Questa condizione fu resa possibile grazie alla formula *Musadara* (contribuzioni), secondo la quale il sovrano poteva «tosare» i sudditi a suo piacimento⁷. A causa di tale predominio dello stato sulla società, le élites militari e burocratiche musulmane non dovevano confrontarsi con una borghesia musulmana o con una classe media mercantile, inoltre, considerata l'assenza delle aristocrazie ereditarie, il potere del sultano era limitato al solo rispetto della Sharia. In tale contesto, la produzione spirituale era priva di innovazione, era una mera «*cultura del commento*» in quanto il sapere religioso era l'unica verità⁸. Contrapposte a tutto ciò erano le città autocefale europee dove vigevano la libertà di mercato e i diritti di proprietà, e dove netta si tracciava la distinzione tra sfera pubblica e privata. La religione Islamica non concede invece questa divisione. Le leggi musulmane devono essere rispettate da tutti, anche dal sultano. A questo proposito, la categoria degli *ulema* rappresentava la religione all'interno dell'apparato statale. Essi inoltre avevano il compito di “preservare il modo di vita tradizionale”⁴ impedendo l'influenza di idee o innovazioni esterne.

La comunità musulmana era formata dalla massa dei fedeli, *ümmet*, la cui vita è regolata dalle leggi sacre e immutabili della propria religione. Accanto alla *ümmet*, cioè una organizzazione invisibile che rende testimonianza a Dio dell'obbedienza dei suoi sudditi, esisteva anche una comunità reale di riferimento composta da gruppi come: la classe sociale, l'ordine religioso, professionale o di quartiere.

- Schiacciati tra le pressioni espansionistiche dei turco-mongoli di *Tamerlano* (*Tīmūr Barlas*, 1336- 1405) e i bizantini, gli ottomani riuscirono ad affacciarsi nella scena storica conquistando molti territori anatolici, inimicandosi però Venezia, allora potenza marittima e monopolistica sul Mar Nero e protettrice della cristianità in Oriente. Durante il 1400 l'impero visse un periodo di prosperità ed espansione, che lo portò ad annettere alcuni territori come Salonicco, parte dell'Albania e la Morea. Questo secolo inoltre vanta la grande conquista di Costantinopoli nel 1453 ad opera del sultano *Mehmet II* (1432- 1481), detto «*Fatih*» (conquistatore), il quale sbaragliò le difese della capitale composte da greci, veneziani e genovesi. Il 29 Maggio dello stesso anno la città prese il nome di Istanbul. A quella di Istanbul seguirono numerosissime annessioni, anche se tra queste alcune province cristiane mantennero una sorta di autonomia pagando dei tributi speciali, come la Valacchia e la Moldavia. I possedimenti dell'impero si allargavano sempre di più, diminuendo quindi i territori in mano ai veneziani. Dal 1474, in Europa, il dominio turco andava così dall'Egeo al Danubio, e dal Mar Nero all'Adriatico.

Morto *Mehmet II*, i suoi successori furono impegnati nei conflitti con i Mamelucchi d'Egitto a sud e con i persiani sciiti a est. Il sultano *Bayazid II* (1481-1512) non estese molto i confini

dell'Impero ma riuscì a conquistare Lepanto ed altri territori strategici, mentre *Selim I* (1512-1521) conquistò l'Egitto e la Siria, distruggendo la dinastia dei Mamelucchi. A questo punto, anche le città sacre di Medina e La Mecca caddero sotto l'autorità del sultano ottomano. *Selim I* fu il primo sultano ottomano ad accreditarsi anche il titolo di *Califfo* (vicario del profeta), dopo aver sconfitto *Al-Mutawakkil III*, ultimo esponente della dinastia abbaside. Diventare califfo significava ottenere la podestà spirituale sulla società musulmana, che poteva così essere facilmente controllata da un'unica autorità.

Dopo aver provveduto all'eliminazione di ogni possibile aspirante al trono, *Selim I* scelse come successore *Solimano I* (*Süleyman*, 1520-1566), con il quale si ebbero altre importanti annessioni, come Rodi (1522), Baghdad (1536), lo Yemen e alcuni territori dell'Africa settentrionale. Senza successo furono invece le spedizioni a Vienna del 1529 (guidata dallo stesso sultano) e a Malta. La forza marittima dei turchi comunque continuava a crescere, anche grazie all'abilità del corsaro e comandante della flotta ottomana *Khayr al-Din Barbarossa* (1466 -1546, in turco *Hayreddin Paşa*). Con il regno di *Solimano il Magnifico* l'Impero raggiunse una poderosa forza militare e l'apparato amministrativo e burocratico furono riorganizzati. *Solimano I* fu un sultano brillante e seppe ben guidare il suo paese durante quella che fu definita l'«età d'Oro», ma già con i suoi successori si cominciarono a notare i primi segni di crisi. Questi sovrani furono nettamente meno abili di Solimano e il loro lavoro si concentrò soprattutto nel consolidare la situazione in atto. Si nota, per esempio, un progressivo allontanamento dei sultani dalla vita politica e militare, sprechi e disordini finanziari, indisciplina delle truppe ed inadeguatezza dell'esercito, sempre più difficile da impiegare. I vizir, e in particolare i Gran vizir (primo ministro), cominciarono a ricoprire ruoli di primo ordine; inoltre, grazie a Solimano I, queste cariche potevano essere ricoperte anche dai cristiani. Non sempre però le capacità di questi ministri si dimostrarono adeguate ai loro compiti. I fattori del declino, tuttavia, furono costanti ed operarono lentamente nel tempo, associati non solo alla inabilità dei governanti, ma anche alla crisi dovuta al progressivo spostamento dell'economia dal Mediterraneo all'Atlantico⁹.

- Dal XVII secolo, gli ottomani cercarono di affrontare il problema della restaurazione dell'integrità politica e dell'efficienza militare del regime. Le linee di pensiero che emergevano erano contrastanti: da una parte c'erano i fautori della restaurazione che proponevano il ritorno alle leggi (*kanun*) di *Solimano il Magnifico* e si opponevano alla supremazia europea sui musulmani, dall'altra invece vi erano i modernisti favorevoli all'adozione dei metodi europei in molti campi, da quello militare, a quello civile, a quello pedagogico. La *Sharia* comincia a perdere la sua onnipresenza giudiziaria, anche se le regole comportamentali erano comunque dettate dalla religione islamica. Gli obblighi religiosi infatti scandiscono gran parte della vita quotidiana, incluse le gerarchie e i ruoli tra uomo e donna. Ad esempio, si credeva che il sentimentalismo separasse da Dio, perciò era

necessario controllare la sessualità delle donne con il velo. Ad ogni modo, le nuove strategie e tecnologie che vennero introdotte, specialmente nelle forze armate, non riuscirono a cambiare le sorti dell'impero che rimase sottomesso all'Europa¹⁰. Nel 1571 i turchi subirono la sconfitta navale di Lepanto e i rapporti con l'Imperatore d'Austria si deteriorarono, a causa soprattutto dell'instabilità della zona ungherese e della Transilvania.

Successivamente, il sultano *Murad IV* (1623-40) si trovò a fronteggiare diverse situazioni conflittuali, come quelle contro i Persiani e nei territori Adriatici. In particolare, la guerra contro i veneti assunse una durata straordinaria, sia a causa dell'indebolimento militare dell'impero che della resistenza opposta da Venezia. Per tutto il XVII secolo, l'Impero d'Austria fu il peggior nemico dei turchi. Gli austriaci entrarono in guerra nel 1663 sia per sostenere Venezia, impegnata nella guerra di Candia, sia per estendere la propria influenza nei territori ungheresi. Il conflitto terminò il 10 agosto 1664 con la Pace di Vasvár, la quale segnò il punto di non ritorno della decadenza ottomana. Il conflitto tra i due imperi riemerse in seguito, sia a causa delle ribellioni in Ungheria sia a causa dell'ingerenza francese, che nutriva un interesse profondo affinché l'Austria fosse impegnata contro i turchi. La guerra cominciò nel 1682. Il Gran vizir *Kara Mustafa* guidò gli eserciti turco, ungherese e tartaro contro Vienna. La città venne assediata inutilmente per tre mesi, alla fine gli ottomani dovettero ritirarsi, messi in fuga dalle truppe imperiali, polacche e veneziane. Il Gran vizir pagò con la vita l'onta della sconfitta, e il suo successore, che cercò di arrestare l'avanzata europea, fu anch'egli battuto (Zenta, 1697). La Pace di Carlowitz sancì la fine della lunga guerra, e determinò per l'impero la perdita di territori come l'Ungheria e la Transilvania. L'impero in questi anni venne più volte attaccato dagli austriaci, dai russi e dai ribelli persiani. In seguito a questo sfortunato periodo cominciò ad insinuarsi nelle menti dei sovrani ottomani l'ipotesi di un problema strutturale che non permette più al glorioso Impero di prevalere sul campo di battaglia. Si cercarono così di sviluppare dei piani politici per recuperare le province perdute.

Nel 1709, il sovrano di Svezia, *Carlo XII*, si rifugiò in territorio ottomano in seguito alla sconfitta con i russi, accendendo così un conflitto tra gli ottomani e i russi stessi. Nel 1768, inoltre, sotto *Caterina II*, la Russia intensificò le ostilità impiegando forze e mezzi maggiori, battendo i turchi in più occasioni. Nel 1774 alla fine l'impero dovette sottostare a condizioni di pace assai gravi: riconoscimento dell'indipendenza della Crimea, diritto dei russi di fortificare territori strategici, protezione russa sulla popolazione greco-ortodossa dell'impero, e la libertà di commercio nel Mar Nero. Al di là dei sacrifici territoriali, queste clausole intaccarono il prestigio turco. Gli eventi, inoltre, influenzarono il risveglio nazionale di alcune popolazioni assoggettate all'impero, che cominciarono a ribellarsi. Il riconoscimento turco dell'indipendenza della Crimea, tuttavia, era fittizio poiché il sultano s'era riservata, nella sua pretesa qualità di califfo, l'autorità «spirituale» su quelle

popolazioni musulmane, determinando in realtà il mantenimento della Crimea sotto il vassallaggio ottomano.

- La tecnologia e la politica occidentale si sono sempre scontrate con la «gabbia d'acciaio» orientale. La superiorità occidentale deriva dallo sviluppo del mercato, dei diritti e dalle città autocefale. L'Impero Ottomano subì un forte colpo quando le truppe Napoleoniche invasero l'Egitto (1799- 1801) poiché toccarono con mano la schiacciante superiorità occidentale. La poca organizzazione e la scarsa disciplina dei mamelucchi non riuscirono a competere con l'esercito francese, supportato anche da tecnologie molto più avanzate. La sfida dell'occidente veniva così lanciata: o si rispondeva alla modernità con la modernità, o si soccombeva diventando colonia. Ormai il mondo era diventato il paradiso degli «infedeli», e l'inferno dei «fedeli»⁸. Fu necessario allora concordare un'alleanza con gli inglesi per riuscire a scacciare i francesi. Era allora sultano *Selim III* (1789-1807), un uomo di notevole capacità politica che riordinò lo stato, e le milizie in particolare. Egli tentò di adottare un nuovo programma di riforme, denominato *Nizam-i Cedid* («nuova organizzazione»). Esso prevedeva la formazione di un esercito moderno, l'aumento della tassazione e l'istituzione di scuole tecniche destinate a formare i quadri del nuovo regime. I risultati di tale programma furono però limitati a causa del potere detenuto dagli *ulema* e dai Giannizzeri, rappresentanti del vecchio ordine tradizionale. *Selim III* fu depresso dai Giannizzeri nel 1807, eppure mai come allora il regno avrebbe avuto bisogno di un sovrano illuminato come lui, il quale probabilmente avrebbe tamponato il dissolvimento, ormai già in atto, dell'Impero. Una delle ragioni possibili che spiegherebbero il declino della società ottomana, e di quelle islamiche in generale, è fornita da *Ibn Khaldun* (massimo storico e filosofo nordafricano del XIV secolo, considerato un sociologo ante-litteram della società Araba, Berbera e Persiana), il quale sostiene che la rovina economica dei paesi islamici è causata in massima parte dal continuo calpestare i diritti di proprietà¹¹.

All'inizio del XIX secolo i territori periferici dell'Impero si stavano autonomizzando sempre di più, la stessa Arabia era solo per una piccola parte assoggettata al sovrano, e ovunque si fondavano signorie ribelli. Ciò a cui si assiste in questi anni nell'Impero Ottomano di *Selim III* è un caso di «risposta erodiana selettiva» rispetto ad una cultura estranea. L'impero ha tentato di integrare in sé solo alcuni aspetti della cultura occidentale, specificatamente quelli tecnologici e militari, ma gli elementi culturali non si dividono in compartimenti stagni, anzi, si influenzano e si implicano a vicenda, perché la cultura « è un sistema i cui elementi sono inter-relati fra di loro»⁴.

- A tal proposito occorre ricordare la nota *teoria dell'aggressione culturale di Toynbee*, ovvero, quando due civiltà vengono a contatto, quella dotata di una maggiore potenza radioattiva produce nell'altra un mutamento sostanziale. La civiltà «inferiore» incomincia ad imitare i modelli alieni, sia perché ne subisce il fascino, sia perché tenta di «sfuggire alla sua umiliante condizione di sudditanza psicologica e materiale»⁴. Se tale processo si attiva

tempestivamente, la società aggredita ha ancora la possibilità di neutralizzare la minaccia esterna ma, per far sì che ciò avvenga, essa deve apportare modifiche radicali alla sua organizzazione interna e alle sue attitudini. Dunque una risposta efficace consta di repentini ed enormi adattamenti istituzionali. Quando però si verifica l'eventualità in cui la risposta non ha successo, accade che la società aggredita venga investita dalle radiazioni culturali allogene e si trovi sull'orlo della disintegrazione, o comunque in uno stato di decadenza. Può avvenire anche che le strutture di base di tali società si dimostrino così rigide da rendere impossibile una pronta ed efficace risposta. In questi casi, l'aggressione culturale si trasforma in un «dramma storico»⁴. Il primo impulso della società aggredita sarà porre un'ostinata resistenza poiché percepirà questo processo come un attentato ai suoi valori elementari, e come uno snaturamento della sua identità spirituale¹². In generale, dopo essere stata culturalmente aggredita la società può rispondere o tentando di capire e imitare i segreti dell'avversario (risposta erodiana), o chiudendosi rifugiandosi in ciò che è più familiare (risposta zelota), provocando in questo ultimo caso una diffrazione della cultura predominante, le cui schegge penetrano in maniera disomogenea nella società aggredita e non potranno poi essere adeguatamente controllate. Toynbee formula tre leggi empiriche riguardo la sua teoria: la prima afferma che il potere di penetrazione di un elemento culturale è proporzionale al grado della sua futilità e superficialità; la seconda sostiene invece che un elemento culturale che è innocuo o benefico nella società dove si sviluppa può essere nocivo in un corpo sociale diverso; infine, secondo la terza legge, la caratteristica specifica del processo di radiazione-ricezione culturale è la sua inarrestabilità¹³.

Fino ad ora, la storia ci mostra un solo caso in cui dal mondo islamico sia pervenuta una risposta erodiana, quello della Turchia moderna, che iniziò proprio nel 1800 con il regno di *Selim III*. I peculiari eventi storico-culturali che accompagnarono l'Impero Ottomano sono stati vitali per costruire il percorso che seguirà il giovane paese turco, il quale creerà così un modello di società alternativa rispetto a quelle «secolari» o «religiose».

Ricordando la terza legge della teoria dell'aggressione culturale di Toynbee, ovvero che nel processo radioattivo «una cosa tira l'altra»⁴, è facile capire come sia stato inevitabile che insieme alle conoscenze tecnologiche, importate grazie al sultano *Selim III*, siano alla fine pervenuti tanti altri elementi che hanno fatalmente influenzato il corso della storia ottomana.

- Nei decenni successivi a causa di avvenimenti esterni, come ad esempio l'avanzata russa nel Caucaso, l'ascesa al potere di *Muhammad 'Ali* in Egitto e la guerra d'indipendenza greca, si ripropose il problema delle riforme, che venne affrontato in maniera importante dal sultano *Mahmud II* (1808-1839). Il programma si basava originariamente sulle proposte di *Selim III*, ma in realtà gli interventi furono guidati da una concezione radicale dove il potere dello stato è accentrato nelle mani di un monarca assoluto. Lo scopo era un rinnovamento dell'autorità assoluta dei sovrani ottomani, appoggiati da nuove e fedeli élites. Si aggravarono anche i pericoli di rivolte fra le popolazioni che desideravano sottrarsi al giogo

ottomano, come i serbi, i greci e l'isola di Samo. *Mahmud II* è un sovrano che apprezza le maniere occidentali, ma deve fare i conti con elementi molto tradizionali tra i suoi sudditi. La resistenza dei conservatori fu via via indebolita; nel 1826, grazie ad un colpo di stato, l'intero corpo dei giannizzeri fu sciolto e i possessi feudali parzialmente aboliti; gli *ulema* furono indeboliti e l'ordine religioso dei *bektaşî*, associato ai giannizzeri, fu sciolto¹⁴. L'opposizione alle riforme divenne così sempre più scarsa, fino a trasformarsi, a volte, in appoggio. È importante sottolineare che gli *ulema* erano dipendenti statali e, in quanto tali, ideologicamente portati all'obbedienza e al riconoscimento dell'autorità legata al regime.

- L'ottocento fu il secolo più tumultuoso per l'Impero, e fu scandito dalla riemergenza di problemi non risolti. Gli ottomani si trascinarono in una decadenza che durava ormai da decenni, cominciata già con la battaglia di Lepanto nel 1570 e accentuata con la sconfitta di Vienna nel 1699. L'impero ormai aveva perso gran parte del suo potere, specialmente quello militare, il quale, nel passato, era stato invece motivo di vanto. Cominciava a palesarsi sempre di più la gravità dell'arretratezza e dell'inadeguatezza ottomana rispetto alle potenze europee. Proprio la diplomazia europea giocò un ruolo importante nel mantenimento dell'Impero, poiché temevano l'avanzata russa nel Mediterraneo, e spesso esso fu salvato dagli interventi europei, come nei conflitti con la Grecia e con gli egiziani. Il conflitto Turco-egiziano si concluse ad Aleppo nel 1839 con il riconoscimento dell'autonomia dell'Egitto di *Muhammad 'Ali* e dei suoi discendenti (stabilito nella Convenzione di Londra del 1840). In seguito l'Iraq cadde in mano ai Mamelucchi locali e l'Algeria fu invasa dalla Francia. Le sorti dell'impero da quel momento furono legate agli interessi e alle rivalità degli Stati d'Europa. Inoltre ci fu una progressiva perdita da parte dei turchi del controllo economico sui loro stessi territori, inclusa la stessa Istanbul. Durante il XIX secolo la corsa europea all'imperialismo tolse all'esausto impero tutti i possedimenti nord africani (tranne la Tripolitania e la Cirenaica, le quali non avevano importanza né strategica né economica).

Si rese pertanto necessaria una riorganizzazione, dalla quale derivarono divisioni e disordini interni, che consentì al paese di intraprendere definitivamente il cammino verso la secolarizzazione. Sebbene non si potesse attuare (ancora) un cambiamento totale di regime, si capì che i problemi principali non erano dovuti solo alla mancanza di determinate conoscenze scientifiche-tecnologiche, ma anche al sultanismo e alle trappole culturali che esso aveva creato in seno alla società civile. Il potere dello stato centrale venne restaurato e furono introdotte molte riforme economiche, sociali e culturali, con l'obiettivo di competere validamente nel mondo moderno. Questo periodo di modernizzazione dell'impero iniziò di fatto nel 1839 con l'editto imperiale di *Gülhane (Hatt-i hümayun)*, un'enunciazione di principi di governo che riconosceva il diritto alla vita, alla proprietà, all'onore nonché l'uguaglianza di tutti i gruppi religiosi di fronte alla legge. Non è trascurabile però il ruolo

che ebbe l'introduzione nell'economia internazionale del sistema ottomano, il quale interagì sempre di più col vicino Occidente.

In particolare, un grande passo in avanti dell'integrazione nell'economia internazionale del regime si ebbe con il trattato anglo-ottomano del 1838, che di fatto abrogava i monopoli ottomani e gli alti dazi. L'entrata nei mercati mondiali stimolò la produzione in molti settori, come ad esempio in quello dei cereali, della lana, dell'uva passa, del tabacco e dell'oppio, mentre altri prodotti risentivano della nuova concorrenza internazionale. In questo nuovo scenario l'agricoltura anatolica ricopriva un ruolo centrale nell'economia dell'impero. Le industrie erano però assai poco sviluppate, e molte di esse, ad esempio quella siderurgica e degli armamenti, avevano scarse prospettive di successo a causa degli alti costi delle materie prime d'importazione e delle paghe dei tecnici. Anche se l'economia crebbe in maniera considerevole, i livelli europei erano ancora ben lontani. Il coinvolgimento nei mercati internazionali portò per di più lo stato ottomano a indebitarsi e a rendersi finanziariamente dipendente.

Una delle conseguenze di questo processo fu quindi che l'impero venne a dipendere sempre più dai prestiti europei, sia per le spese pubbliche che militari, al punto che nel 1882 il controllo dell'economia ottomana passò nelle mani dei banchieri stranieri. Questa economia regolata e stimolata dall'esterno cambiò anche la struttura sociale dell'impero, tanto che molte minoranze cominciarono a prosperare nelle attività commerciali, anche se questa situazione non portò invece a variazioni nel potere politico. La popolazione e le minoranze etniche non erano infatti ancora in grado di sollevarsi contro le élites statali. In generale, il territorio turco, durante tutta la sua storia, ha assistito a pochissime ribellioni interne. Sembra come se il governo autoritario, con le sue pressioni e i continui abusi, avesse in qualche modo impedito lo sviluppo della «creatività» necessaria ad organizzare delle ribellioni.

- L'epoca che seguì l'editto di Gülhane, fu detta era delle *Tanzimat* (riforme), le quali modificarono radicalmente la società ottomana fino al punto di mettere addirittura in discussione l'idea della supremazia musulmana. Per creare un collante che unisse i vari gruppi etnici e religiosi e supportasse lo stato, le autorità ottomane cercarono di incidere in maniera sostanziale sulle strutture fondamentali della società musulmana e sostituirono i tradizionali sistemi scolastico, giuridico e religioso con organizzazioni secolari¹⁵. Questo intervento rappresenta il tentativo delle élites ottomane di salvare il declino dell'impero, e di rispondere all'avanzamento scientifico e tecnologico europeo, tentando di entrare a farne parte. Tutto questo fu ovviamente contrastato dagli *ulema* in quanto queste riforme separavano l'individuo dalla comunità; inoltre era impensabile che lo stato gestisse il potere amministrativo, essendo quest'ultimo dettato dalla legge del profeta. In questa ottica non può esserci altra legge che la Sharia, amministrata dagli *ulema* stessi. Essa rimase il fondamento del diritto privato, ma nel diritto pubblico il sultano cominciò ad espandere

sempre più i suoi poteri per cui il diritto islamico e quello statale cominciarono il processo di separazione che diventerà via via inarrestabile.

Molti codici legali vennero riformati e, a tal proposito, il codice penale francese, per esempio, rappresentò una notevole fonte di ispirazione. In particolare due concetti, fondamentali nello stato moderno, entrarono in scena con le *Tanzimat* : il diritto e la cittadinanza. Diritto ed educazione cominciarono ad essere gestiti dallo stato in maniera laica, anche se la laicizzazione non penetrò comunque nella sfera privata, tanto è vero che l'Islam continuava a rivestire un ruolo molto importante nell'identità collettiva, incarnando il sentimento di coloro che avversavano la modernità basata sul modello occidentale.

Ogni speranza per una rinascita del potere turco, però, tramontò a seguito della guerra di Crimea del 1853-56, la quale tolse ai turchi gli ultimi possedimenti sulle sponde settentrionali del Mar Nero, e valse all'Impero la definizione di «Grande malato d'Europa», coniata per l'occasione dallo Zar russo *Nicola I*. Ironicamente, poco dopo anche lo stato zarista subì un tracollo e imitò il cammino ottomano. Rendendosi conto della propria arretratezza, lo zar capì la necessità di acquisire parte delle conoscenze europee, specialmente in campo tecnico. Come già detto però, la cultura è un sistema di elementi inter-relati, dunque dallo spiraglio concesso alle innovazioni tecnologiche ben presto si aprì un varco a idee occidentali di ogni tipo, le quali affluirono nell'Impero Russo.

Ad ogni modo, le riforme interne ottomane non si arrestarono e nel 1876 venne promulgato un nuovo codice civile, chiamato *Mecelle*, il quale, pur mantenendo uno stampo fondamentalmente religioso basato sulla Sharia, apportava delle modifiche all'autorità personale del sultano ed era applicato dai tribunali statali anziché da quelli religiosi¹⁶. Sicuramente queste riforme furono ispirate anche dalle pressioni esterne europee, indirizzate soprattutto a migliorare le condizioni di vita dei cristiani presenti nei territori dell'Impero. Tra le altre motivazioni che spinsero a tali riforme ci furono però anche la necessità di guadagnarsi il supporto straniero (da utilizzare in caso di guerra) e la consapevolezza del fatto che per salvare l'impero l'unica possibilità rimasta era imitare usi e costumi occidentali, e tentare così di utilizzare la stessa ricetta che aveva portato i paesi europei alla supremazia. Le *Tanzimat*, dunque, apportarono molti cambiamenti a livello legale e giudiziario; molte riforme inoltre erano legate al nuovo e più libero ruolo dei non-musulmani. La Sharia non fu mai abrogata ma venne marginalizzata al diritto di famiglia (persino la legge sulle proprietà era ormai divenuta laica), e il vecchio sistema (*kanun*) che imponeva al sultano di decretare secondo le leggi della Sharia, venne rimpiazzato da leggi secolari. Nel 1856 il rescritto imperiale (o *Tanzimat Fermani*) prometteva l'uguaglianza ai non musulmani e garantiva loro il diritto ad arruolarsi nell'esercito. Nel 1867 i cristiani cominciarono a ricevere incarichi nei consigli di stato, così come la pena di morte per apostasia dall'Islam fu abolita. Nel 1869 vennero approvate delle corti laiche (*nizamiye*) per giudicare i non musulmani e venne adottato un nuovo codice commerciale sul modello

francese. La borghesia non musulmana si espandeva e si arricchiva liberamente e le idee della rivoluzione francese cominciano a circolare e a guadagnare il supporto anche dei nazionalisti laici. Anche l'educazione fu secolarizzata, ma il suo sviluppo fu molto lento. Un'innovazione in questo campo, però, fu costituita dalla creazione delle scuole medie (*ruşdiye*) e del sistema parallelo di scuole secondarie create dai militari. Sempre nel 1869, seguendo il consiglio del ministro francese, ci fu una nuova regolamentazione per le scuole pubbliche, che prevedeva scuole separate per maschi e femmine. Presero vita quattro tipi di scuole diverse: scuole islamiche tradizionali, scuole laiche, scuole dei *milletler* e scuole per i non musulmani. Questo sistema educativo, però, non servì a stimolare la solidarietà nazionale e nemmeno un'identità in comune, visto che vi accedevano solo le élites. Una delle conseguenze più visibili delle *Tanzimat* fu proprio la nascita di queste nuove élites.

- I giovani cominciarono a viaggiare e studiare in Europa, acquisendo idee sempre più liberali. Nasceva una generazione influenzata dalla rivoluzione francese, dall'illuminismo e dal romanticismo, la quale rivendicava libertà e partecipazione politica ed esigeva anche una vita più moderna. Ma mentre questa nuova classe si insediava nei piani alti dell'apparato burocratico, coloro che invece avevano subito negativamente queste riforme (ad esempio tutti gli ex professori che erano stati licenziati, o persone provenienti da famiglie povere) cominciarono ad assumere nuove posizioni, dedicandosi all'arte e al giornalismo d'opposizione. Si ritrovarono in una insolita alleanza ufficiali di basso rango, *ulema* e vari studenti, che auspicavano riforme di altro tipo.

Nel 1865, sotto il regno di *Abdülaziz*, questa nuova intelligenza aveva dato vita al movimento nazionalista dei Giovani Ottomani (*Yeni Osmanlilar*). Questo gruppo aveva come scopo quello di fondere la tradizione ottomana, salvaguardandone la continuità, con le riforme basate sui modelli europei. Essi non prevedevano una nazione, ma una cittadinanza ottomana con supremazia politica musulmana. Erano favorevoli al regime costituzionale (ispirati dalle vicende francesi ed inglesi), in quanto lo reputavano l'espressione naturale dei valori politici e morali, insiti sia nella cultura islamica che in quella europea. Essi ritenevano inoltre che l'Islam, se correttamente inteso, fosse compatibile con l'organizzazione moderna della società e con il governo costituzionale; incoraggiavano al contempo la diffusione del sapere scientifico e tecnico. Tra le altre proposte dei Giovani Ottomani c'era anche la semplificazione della lingua ottomana. I membri del movimento però furono condannati dal sultano e costretti all'esilio (preferito all'isolamento in una sperduta provincia, seconda alternativa propostagli). Fecero ritorno nella loro terra quando, nel 1876, approfittando della sconfitta subita dal regime ottomano contro la Russia, i costituzionalisti organizzarono un colpo di stato e portarono al potere *Abülhamid II* (1876-1909). Inizialmente il sultano fu costretto ad accettare una costituzione che ne limitava i poteri, ma in seguito egli riscattò la sovranità ottomana tradizionale, vecchia di cinque secoli, sospese il parlamento e introdusse

un regime di stampo clericale basato sul suo potere assoluto, sulla burocrazia e sulla polizia. Il sultano era considerato il capo dell'Islam, perciò tentava di esercitare la sua autorità sui musulmani di tutto il mondo.

- In questo periodo, in Asia centrale e in Medio Oriente crescevano i movimenti pan-islamici che auspicavano un califfato mondiale che unisse tutti i popoli musulmani, movimenti che ovviamente furono supportati dal sultano-califfo ottomano¹⁰. In breve, si cominciò l'avvicinamento all'Europa senza però abbandonare del tutto le strutture politiche tradizionali dell'Impero e il pan-islamismo. *Abülhamid II*, novantottesimo Califfo dell'Islam, governò fino al 1909, quando fu poi deposto e sostituito da *Mehmed V*. Ciò che emerse dalle macerie della dittatura di *Abülhamid II* furono nuovi movimenti giovanili, formati dall'odio contro il regime conservatore. La situazione, alla fine del secolo, era tale che non solo era cresciuto il dispotismo di *Abülhamid II*, ma anche la dipendenza economica e culturale dall'occidente. Nell'Impero vigeva ormai una vera e propria «sclerosi delle istituzioni», che in poco tempo avrebbe portato alla paralisi completa dell'organismo ottomano.
- Nella storia dell'impero ottomano non avvennero eventi storico culturali della portata della Rivoluzione Francese, come avvenne in Occidente, e tra i vari strati della popolazione c'era un enorme divario economico, sociale e culturale. Il popolo si divideva tra chi rimaneva attaccato all'ordine tradizionale e chi voleva adeguarsi all'occidente, ma tali contrasti non sfociarono mai in una ribellione o in una rivoluzione. Si rimase semplicemente su un concetto di conservazione dell'ordine costituito, pronti però a sostituirlo una volta che esso fosse definitivamente tramontato. La ricchezza e l'ostentazione divennero valori di imborghesimento, sulla linea delle mode europee. Si comincia inoltre a rivalutare il ruolo dell'individuo, il quale però non può che avere una coscienza derivante da norme collettive.

La modernizzazione turca di questo periodo presenta un problema: è incapace di responsabilizzare l'individuo in quanto singolo ma non riesce neppure a creare un'identità alternativa a quella tradizionale (dove l'individuo è solo una parte della comunità). Cominciò ad affermarsi, tuttavia, una nuova figura, quella del militare che combatte per la patria. Anche nella letteratura romanzesca la mancanza di una figura patriarcale di riferimento è evidente; tuttavia l'assenza del padre (sia esso il simbolo del sultano o delle regole religiose) non è vista come un'occasione per sviluppare le libertà individuali, ma è avvertita come un impoverimento e un pericolo.

I figli dell'epoca delle *Tanzimat* non hanno nemmeno le risorse spirituali necessarie ad affrontare la vita, essendo sempre stati guidati da entità superiori (religiose o statali). Le riforme hanno lasciato il popolo senza una guida precisa e con la paura di un'eccessiva occidentalizzazione. L'acquisizione di modelli civili e legali alieni alla propria società non è un processo immediato, e si rischia, come in questo caso, che in un percorso così lungo e

tortuoso si preferisca trascinarsi dietro l'enorme bagaglio delle tradizioni, piuttosto che vivere in una sensazione di smarrimento¹⁶.

- Gli intellettuali in esilio a Parigi diedero vita, nel 1889, alla Società Ottomana per l'Unione e il Progresso, i cui membri venivano anche chiamati i «*Giovani Turchi (Genç Türk)*». Il loro scopo era, pur restando fedeli all'impero, quello di riformare la dinastia ottomana restaurando il regime parlamentare. I Giovani Turchi erano organizzati in cellule clandestine divise in tre gruppi: il gruppo di Parigi creato da *Ahmet Rıza* (1859- 1930), quello di Londra guidato dal principe *Sabahaddin* (1877- 1948), e infine quello formato da *Mehmet Murat* in Egitto (1853- 1912). Il gruppo parigino proponeva l'accentramento del potere nelle mani del sultano, facendo leva sull'importanza dell'elemento etnico turco-musulmano. La cellula invece più liberale era quella del principe *Sabahaddin*, la quale auspicava il decentramento del potere e una società federale, non fossilizzata sul ruolo della popolazione turco-musulmana ma che desse più libertà a tutti gli abitanti dell'impero, indipendentemente da razza e religione. *Sabahaddin* sosteneva: che l'arretratezza fosse dovuta alla struttura di tipo orientale dello stato; che fosse necessario concedere più autonomia locale e regionale; ed infine che la cultura fondata sul culto della comunità fosse di ostacolo allo sviluppo della libera iniziativa individuale¹⁰. Molte cellule del movimento si crearono in tutto l'impero, in particolar modo a Damasco e Salonicco. I Giovani Turchi rappresentavano tutte le élites estranee alla tradizione ortodossa, ovvero la nuova borghesia che doveva la sua ascesa sociale all'educazione. Il tratto ideologico principale, che cominciò a diffondersi in tutto il paese, fu il «*turchismo*», e non più la comunanza di fede, in quanto il nuovo tipo intellettuale è meno religioso dei suoi predecessori. La modernizzazione doveva servire a risollevare le sorti dell'impero, ma non venne veramente interiorizzata dalla popolazione e non servì quindi al suo scopo. La situazione che si delineò fu pertanto la decadenza della tradizione e nessun'altra alternativa pronta. Le élites si trovarono ad appoggiare il nuovo governo ma, nel contempo, subentravano anche sentimenti di nostalgia per i valori che stavano scomparendo e questo stato d'animo preparò il terreno agli eventi che seguirono.
- Nel 1905 *Mustafa Kemal*, un ufficiale dell'esercito ottomano, fondò la Società Patria e Libertà, e un congresso di Giovani Turchi tenuto nel 1907 creò il *Comitato per l'Unione e il Progresso* (CUP). Lo scopo del Comitato era «mettere in guardia tutti i connazionali contro il sistema di governo dell'attuale regime, che viola i diritti umani come la giustizia, l'eguaglianza e la libertà; trattiene gli ottomani dal progredire e consegna la patria ai dominatori stranieri»¹⁷. Il 24 Luglio del 1908 la cellula del CUP di Monastir si ammutinò e si alleò con alcuni militari macedoni, costringendo poi il sultano *Abülhamid II* a dichiarare la monarchia costituzionale e ripristinare la costituzione del 1876 (*kanun-i-esasi*).

Questo evento fu chiamato «*rivoluzione francese d'oriente*».

Il governo parlamentare appena sorto era un governo fantoccio, diretto dal CUP e dall'esercito, che si rivelò autoritario e fortemente accentratore. Secondo i nuovi dirigenti lo stato andava modernizzato e «turchizzato» (ad esempio il turco sarebbe stato adottato come lingua ufficiale dell'impero). Comincia ad affacciarsi timidamente sulla scena una sorta di sentimento nazionalista, pur non assumendo ancora la forma che avrà in seguito. L'immaginary patria dei turchi che unificava tutti i popoli di origine turca, dai Balcani alla Cina, era chiamata *turan*. Ben presto le regioni cominciarono a domandare maggiore indipendenza dal governo centrale e in molte di esse le libertà individuali venivano continuamente calpestate, in quella che fu definita «lotta contro il virus dei diritti umani». Coloro che si ribellarono al governo (la cosiddetta «rivolta dei soldati senza ufficiali») morirono sul patibolo, e in tutto ciò emerse anche il movimento dell'islamismo reazionario chiamato *Irtica*, fenomeno che non sorprende visto l'importante cambiamento demografico. A causa dell'emigrazione della maggioranza delle persone non musulmane (prevalentemente armeni, greci e cristiani), in Anatolia si passò dall'80% al 98% di musulmani e nell'altopiano rimasero solo turchi e curdi¹⁴.

Intrighi e assassinii segnarono la successione al potere. Il comitato rimase l'unico partito, delineato da un carattere nazionalista, i cui obiettivi erano la turchizzazione, l'occidentalizzazione e il mantenimento dell'Islam come religione ufficiale. Per raggiungere tali scopi sarebbe stato usato qualsiasi mezzo, compresa la soppressione dei diritti dell'individuo, ma la legittimità del governo si reggeva comunque grazie al suo islamismo. Fra il 1908 e il 1912 si assistette ad una lotta per il potere tra esercito, liberali del CUP e musulmani conservatori. Fra il 1912 e il 1918 il CUP governò per mezzo di decreti e cominciò a caratterizzarsi in senso decisamente laico, ad esempio adottò un rigido programma di laicizzazione delle scuole, dei tribunali e dei codici legali, e approvò le prime misure di emancipazione delle donne. Nel 1916 il governo del CUP ridusse i poteri dello *shaykh al Islam* (l'autorità religiosa suprema nell'Impero che nella lingua turca verrà poi chiamato *Şeyhülislam*); trasferì al Ministero della Giustizia la giurisdizione dei tribunali islamici e al ministero della Pubblica Istruzione il controllo sui collegi musulmani; nel 1917 fu promulgato un nuovo codice familiare fondato su principi europei, novità assoluta nei paesi islamici.

- Rispetto ai Giovani Ottomani, che costituivano una sintesi tra Islam e costituzionalismo, il CUP risulta avere una linea di più marcato laicismo, probabilmente anche a causa delle lotte di potere tra le élites e l'intelligenza. In questi anni però, le classi dirigenti cominciarono a sostituire il concetto di «ottomano» con quello di «nazionalità turca». Al contrario delle nuove nazioni cristiane (specialmente quelle sorte dalle guerre nei Balcani), che potevano facilmente formarsi avendo come esempio i paesi europei, per la nuova nazione turca era invece difficile districare il nazionalismo dall'intreccio con Islam e Impero Ottomano, dato che non esisteva una distinzione già pronta fra gli interessi musulmani e quelli dell'autorità ottomana. Il problema è che i popoli che sottostavano al dominio ottomano erano legati al

califfato e all'appartenenza alla comunità islamica, non al concetto di «turco», il quale tra l'altro, significava per molti di essi «contadino», «nomade», «persona priva di educazione». Per quanto riguarda i territori dell'attuale nazione turca, invece, questo sentimento di appartenenza era più presente, e si tradusse con un abbozzo di patriottismo. Già dai tempi dei Giovani Ottomani nasce sempre più l'interesse per una lingua e una cultura esclusivamente turche, si comincia a familiarizzare con l'idea di un «popolo turco».

Il concetto di «turco» rese possibile definire una nuova civiltà, che incorporava l'identità storica di questo popolo senza legarla necessariamente all'Islam, ed era moderna senza essere occidentale. L'Anatolia e i suoi contadini divennero il simbolo dell'etnia turca. L'idea di una nazione venne propagandata da club letterari come la *Società per la patria turca* o la *Terra Turca*, le quali semplificarono la stessa lingua per renderla più accessibile alle masse.

- Uno dei più famosi letterati che si unì alla causa nazionalista fu *Ziya Gökalp* (1876-1924), scrittore che ispirò i suoi studi a *Le Bon* e *Durkheim* (da cui riprese l'idea della supremazia della società sull'individuo, ma rimpiazzò il termine società con nazione). Per lui, il nazionalismo doveva evitare di scadere in una semplice imitazione dell'occidente. Egli propose una distinzione tra civiltà (*medeniyet*), che è internazionale, e cultura (*hars*), che è nazionale. La prima esprime la scienza, le istituzioni e le identità di gruppi anche diversi tra loro, la seconda rappresenta le tradizioni e i sentimenti inimitabili di un popolo ed è quindi unica. Mantenendo le proprie caratteristiche culturali si può cambiare civiltà di appartenenza. Il nazionalismo, secondo lo scrittore, deve mantenere la propria fede religiosa (simbolo dell'ethos turco) e l'identità culturale, introducendole però in una nuova civiltà¹⁸. Inoltre *Gökalp* sosteneva che le *Tanzimat* avessero causato la perdita del contatto con le radici culturali, e che invece l'orgoglio nazionale dovesse conciliarsi con il modo di vivere europeo. In questo quadro l'educazione acquista un ruolo primario, anche per le donne (grazie alla riforma del diritto familiare del 1917). La *ümmet* lascia così il posto ad una nazione, dove uomini e donne hanno nuove identità. Tale nazione, però, come il Califfato prima, rimane un'entità suprema, dove l'individualismo continua ad essere criticato in quanto pericoloso¹⁹.
- Quando il governo del sultano-califfo *Mehmet V* nel 1914 entrò nella prima guerra mondiale, proclamando la guerra santa, cominciò l'escalation che portò alla dissoluzione dell'Impero, a causa del disastroso esito della guerra. Nel 1916, poi, la rivolta araba portò via con sé la maggior parte dei territori arabi dell'impero, anticipandone vistosamente la fine. Con l'armistizio di Mudros del 1918, l'Impero subì un altro forte colpo morale e geopolitico, ma le élites militari e burocratiche, anziché in favore del regime ottomano multinazionale e multiconfessionale, si stavano già adoperando per creare uno stato turco nazionale e laico.

Il governo decise di entrare in guerra, convinto della superiorità dei tedeschi, sia per consolidare il partito unico, sia per tentare una rivincita contro la Russia. Si accentuò in

questo periodo la guerra interna contro gli armeni (già iniziata da *Abdiillhamid II*, detto per questo «il sanguinario»), la quale portò al presunto genocidio di cui però non c'è traccia nei documenti ottomani del periodo. Il 10 agosto 1920 venne firmato il trattato di Sèvres, già anticipato dall'armistizio di Mudros, che stabiliva la pace tra l'Impero Ottomano e le potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale. L'Impero uscì da questo trattato ridotto a un territorio più piccolo della Turchia attuale, a vantaggio, per quanto riguarda la parte europea, soprattutto della Grecia, e per la parte asiatica in favore di Grecia, Siria, Iraq e Armenia. Per ironia della sorte, in linea con la nuova ideologia che esaltava l'etnia turca, con i nuovi trattati non facevano più parte dell'Impero, ridotto ora alla sola Anatolia, tutte le etnie non turche e non musulmane.

L'impero Ottomano cessò praticamente di esistere.

2) LA REPUBBLICA LAICA DI MUSTAFA KEMAL ATATÜRK

Già prima della dissoluzione dell'Impero, il colonnello dell'esercito e membro del CUP, *Mustafa Kemal*, inizialmente inviato dal sultano, cominciò una serie di appelli e comizi in tutto il territorio del regime, o di quello che ne era rimasto. In un clima di desolazione e sconfitte, *Mustafa Kemal* cominciò a distinguere il concetto di nazione turca da quello di Impero. La patria di tutti i turchi musulmani doveva essere difesa contro l'invasore straniero infedele che ora, approfittando della debolezza dell'Impero, si era famelicamente affacciato sulla scena. Le élites nazionali riuscirono a mobilitare le masse turche nella lotta contro l'occupazione straniera e a sostegno dell'idea nazionale. A tale scopo, *Mustafa Kemal* organizzò il Movimento per la Difesa dei Diritti dell'Anatolia e della Rumelia. Con un congresso segreto tenuto a Sivas, *Mustafa Kemal* delineò i punti più importanti del suo progetto, come ad esempio la necessità di mantenere l'integrità del paese e l'indipendenza. Il sultano ovviamente, quando capì le intenzioni del suo colonnello, tentò di isolare il movimento, dichiarando addirittura la guerra santa contro di lui, ma quando Istanbul fu invasa dagli inglesi nel 1920, al contrario, il movimento si rafforzò a causa della repressione del governo di Istanbul contro i dissidenti. Per aumentare i propri consensi il CUP si affidò anche a gruppi illegali, agli *ulema* e ai curdi. Il sultano *Mehmet V* fu costretto a fuggire e a rifugiarsi in Italia, a San Remo, dove morì in miseria.

- Nel 1920 si svolse ad Ankara la Grande Assemblea Nazionale, alla quale parteciparono soprattutto intellettuali venuti dalle grandi città e pochissimi *ulema*. Le influenze politiche li portarono a decidere di liberare militarmente la Turchia per poi eventualmente allearsi con i Russi, progetto che però i Russi non supportarono e pertanto non venne mai attuato. Nel 1921 venne promulgata una nuova costituzione e venne istituito un ordinamento repubblicano nella maggior parte dell'Anatolia. Già dal 1920 *Mustafa Kemal* proclamò la libertà religiosa sostenendo che «*tutti gli onesti siano trattati ugualmente e con rispetto, perché la Turchia si distingue come un paese civile*»²⁰. Ma la svolta laica è ancora abbastanza timida in questi albori, così lo stesso Congresso dell'Assemblea Nazionale venne aperto comunque di venerdì e dopo lo svolgimento della preghiera, per rispettare la sacralità del giorno.

Il nuovo regime sconfisse la repubblica armena nel Caucaso, la Francia in Cilicia e i greci nell'Anatolia centrale. Infine, nel 1923, le potenze europee convennero, con il trattato di Losanna, nel riconoscere l'indipendenza della Turchia nei suoi confini attuali. Fu l'unico paese del Medio Oriente ad uscire dalla guerra come totalmente indipendente. Il successo popolare di *Mustafa Kemal* non si deve solo alle sue vittorie militari, che restituirono dignità al paese, ma anche alla rivisitazione della storia in chiave turca, che egli propose con i suoi collaboratori. In questo nuovo contesto c'era sempre meno spazio per i Giovani Turchi, i quali invece volevano tentare di curare il «Grande Malato». Grazie all'intervento di *Mustafa Kemal* si assistette al crollo del solo Impero ma non della Turchia.

- La nuova nazione vide la luce con una struttura statale consistente, una élite unificata e un forte senso della propria identità culturale e politica. In quel momento le élites nazionali alternative erano deboli o inesistenti, e se a questo si aggiunge l'incapacità dei capi religiosi musulmani di esprimere e organizzare una efficace opposizione politica, il quadro complessivo che ne deriva non poteva che essere favorevole alla riorganizzazione laica dello stato. A tal proposito, l'abolizione del corpo dei *giannizzeri* e l'indebolimento degli *ulema*, avvenute nel 1826, rappresentarono avvenimenti di decisiva importanza nel facilitare questa evoluzione politica. Il 29 ottobre 1923 l'Assemblea Nazionale diede vita alla Repubblica laica, il cui primo presidente fu proprio *Mustafa Kemal*, che ottenne l'appellativo di *Atatürk* (padre dei turchi). L'autorità religiosa fu abolita e al suo posto subentrò lo stato centralizzato e autoritario diretto dal nuovo Partito Repubblicano del Popolo di *Atatürk* (*Cumhuriyet Halk Partisi, CHP*), un partito repubblicano, nazionalista, popolare, statalista, laico e rivoluzionario.

Questi concetti sono ben presenti nelle affermazioni dello stesso *Atatürk* riguardo al Califfato, quali «*la repubblica di Turchia non può essere influenzata da queste credenze e non può esporre a rischio la sua indipendenza*», oppure «*la dignità del Califfato non può avere altra importanza per noi se non quella di una memoria storica*», oppure nelle parole in cui paragona il Califfato alla famiglia reale di Francia, che è stata dismessa dalla Repubblica e che se riemergesse cercherebbe solo di riprendere il potere assoluto²⁰.

- Le ribellioni delle minoranze, come quella dei curdi del 1925, costituirono l'occasione per una svolta autoritaria del regime. Le riforme kemaliste introdotte nei primi anni di governo modificarono e secolarizzarono la società. Parte della popolazione resistette a queste riforme, poiché toccavano la vita quotidiana e la stravolgevano, ma grazie alla creazione dei Tribunali dell'Indipendenza le resistenze furono represses. Nel nome delle leggi del «*mantenimento dell'ordine*» contro le ribellioni, circa 7500 persone furono arrestate e 660 condannate a morte. Il volto religioso del paese fu completamente sovvertito, come sottolinea lo stesso *Atatürk* nel suo *Nutuk* (discorso): «*i nemici non sono solo esterni, ma esistono forze interne che valutano i propri interessi più di ogni altra cosa, e queste forze sono i religiosi di vecchio stampo. Questi ultimi dovevano i loro privilegi al vecchio Impero e sono essi stessi la causa dell'arretratezza economica, sociale e culturale del paese. Sfruttano i sentimenti religiosi del popolo per abusare del loro potere, e la religione che rappresentano è puro oscurantismo*»²⁰.

I kemalisti, che si erano serviti durante la guerra d'indipendenza della forza coesiva dell'Islam resuscitando lo spirito *gazi* delle masse contro gli infedeli, sapevano bene che ora questi elementi minacciavano la legittimità dello stato che tentava di integrarsi nel mondo occidentale. La propaganda statale mostrava che l'Islam non era altro che uno strumento nelle mani dei reazionari che avrebbe contribuito a trattenere la Turchia nell'arretratezza, e pertanto il nazionalismo cercò di ridurre l'Islam ad una pura questione personale e privata. I

kemalisti auspicavano una doppia legittimazione, all'esterno con gli occidentali dimostrando modernizzazione e laicismo, e all'interno ribadendo l'egemonia sulla classe dominante.

- Le varie riforme di *Atatürk* iniziarono con l'abolizione del sultanato (1922) e del califfato (1924), definendo così la fine del potere della dinastia *Osmanlı*, mentre nel 1925 furono banditi tutti gli ordini religiosi. L'educazione venne unificata sotto la guida del Ministero dell'Istruzione e resa obbligatoria (1924), e l'alfabeto latino sostituì quello arabo (1928). Il governo di *Atatürk* presenta i tratti tipici di una dittatura, come ad esempio il fatto che la società moderna venga guidata dallo stato e l'individuo continui a esistere solo in quanto parte di una comunità. L'ideologia coinvolgeva anche la sfera privata, cercando di ottenere una legittimazione anche interiore. Il modernismo e l'occidentalizzazione non arrivarono comunque in tutte le aree del paese, in quanto i villaggi, specie quelli più isolati, rimasero molto legati alla religione e alla tradizione. L'emancipazione femminile compì dei poderosi passi in avanti, portando anche le donne al voto e all'eleggibilità, ispirandosi ai modelli europei più evoluti, ma come ogni altro fenomeno era vigilato dallo stato²¹.

Nel 1926 si adottò il calendario europeo, il codice civile svizzero e il Codice Penale italiano di Mussolini. Tutti i nomi di cortesia turchi, come *efendi* e *bay*, furono aboliti. Il diritto di famiglia fu secolarizzato, la poligamia abolita e persino gli indumenti tipici della società turca, come il *fez* e il velo per le donne, vennero proibiti e al loro posto furono introdotti abiti e usi occidentali. Venne introdotto il cognome, che facilitò la registrazione e la contabilità, e la domenica venne proclamata giorno festivo. Il laicismo repubblicano, inoltre, rendeva liberi di professare religioni differenti, anche se sconsigliava vivamente ai musulmani di convertirsi.

In pratica il kemalismo cambiò quindi le fondamenta della società turca musulmana che in passato era ristagnata nelle mani della tirannia teocratica. L'Impero Ottomano era comunque sempre stato cosmopolita, aperto e tollerante (anche prima delle *Tanzimat*) e quindi *Atatürk* non attuò mai riforme laiche radicali anche se era ben consapevole che comunque, una volta arrivato al potere, non avrebbe più avuto bisogno del sostegno popolare delle masse musulmane. Personalmente auspicava la creazione di una religione semplice e condivisa da tutti, sostenendo che finora l'uomo si era diviso tra la vergogna e gli appetiti, per questo bisognava impegnarsi ad «*espellere il veleno che ci ha infettati tutti*»²⁰. La laicità, comunque, divenne un pilastro del regime. Nei suoi diari, pubblicati dopo la morte, *Atatürk* dà voce ai pensieri che lo assalirono durante la riscrittura della costituzione. Quando per esempio si arrivò all'analisi del secondo articolo costituzionale «*La religione di stato della Turchia è l'Islam*», un giornalista gli chiese se lo stato avrebbe dovuto avere dunque una religione. Il presidente nelle sue memorie dichiara come non se la sentì di rispondere sinceramente a quella domanda, con quella breve parola, cioè il no, che meglio rappresentava il suo pensiero. Richiamò quindi l'esempio della lingua nazionale, quella turca, dicendo che con questo si intende dire che è naturale per il popolo turco parlare turco,

così come è naturale che mantengano la religione islamica. Ma in realtà era consapevole che la questione, per quanto riguarda la religione, era ben più complessa, specialmente in un paese che ospita una grande varietà di gruppi religiosi. Ammette quindi di non poter rispondere «lo stato non può avere una religione», e così affermò semplicemente «*lo stato ne ha una, l'Islam*», aggiungendo però «*la religione musulmana accetta la libertà religiosa*», sottolineando che lo stato deve rispettare le opinioni e le libertà di coscienza. Le sue dichiarazioni erano parte di una strategia che non voleva portare gli oppositori a sostenere che il «governo dei laici» fosse contro la religione. La citazione così prosegue: «*le superflue espressioni, che sono incompatibili con il carattere moderno del nuovo stato turco e con il nostro regime repubblicano, contenute negli articoli 2 e 26, costituiscono il compromesso a cui la rivoluzione e la repubblica hanno dovuto piegarsi, per soddisfare le esigenze di questo tempo, ... , con la prima opportunità favorevole, la nazione deve eliminare queste superfluità dalla costituzione*»²⁰.

- Un estrema forma di nazionalismo che, per l'occasione, rivisitò la storia e la mitologia, fu usata per attizzare il sentimento di un'identità nazionale. La storia stessa fu «*turchizzata*», sostenendo che tutte le lingue del mondo sono solo derivati della lingua turca, e che l'origine stessa della specie umana risale agli insediamenti nei territori dell'attuale Turchia, con la conseguenza che tutta la razza umana discende dai popoli nomadi che abitavano questa regione. Ogni cosa, ogni lingua, ogni popolo aveva quindi un'origine turca. Queste teorie cominciarono inoltre a cercare un supporto scientifico, come ad esempio le ricerche sulla misurazione del cranio umano che avrebbero avvallato tali tesi. La storia ottomana fu totalmente cancellata, non era stata altro che un intervallo tra la Turchia pre-islamica e quella attuale. Tutto ciò alimentò anche un certo razzismo ed elitismo. Quando questi sentimenti si scontrarono con le rivolte curde, si arrivò allo smembramento del Kurdistan con la violenza, e fu anche lanciata una campagna contro chi non parlava turco, in particolare contro gli ebrei. La rivoluzione kemalista sarebbe ricorsa alla massima violenza per realizzare i suoi scopi, se non fosse che disponeva di scarsi mezzi e la popolazione organizzava continuamente resistenze al regime; questo malcontento intellettuale favorì la nascita di numerose sette religiose clandestine.
- Il kemalismo si prestò a molti eccessi. La sua ideologia si basava su quella dei Giovani Turchi del 1913, ma fu estremizzata negli anni '30. Il secolarismo non fu interpretato come la separazione fra stato e religione, ma come una rimozione totale della religione dalla vita pubblica per instaurare il controllo statale su ogni cosa. Tra i tratti distintivi del kemalismo si distinguono: l'attacco alla tradizione e alla istituzionalizzazione degli *ulema*, nonché l'avversione verso i simboli religiosi e la loro sostituzione con quelli europei. Con l'abolizione del califfato e del sultanato, e la proclamazione della Repubblica, si entra nella fase finale dell'Islam politico in Turchia, fase che culmina con l'abolizione dalla

costituzione, nel 1928, della clausola che faceva dell'Islam la religione di stato. Nel 1924 erano stati aboliti anche il Ministero degli Affari Religiosi e la funzione del *Şeyhülislam*, e al loro posto vennero create la Direzione degli Affari Religiosi e la Direzione dell'Opera Pia, entrambe dipendenti dal Primo Ministro. Non era più solo una separazione tra stato e religione, quanto arrivare al controllo della religione da parte dello stato. Uno degli eventi più risonanti fu l'abolizione dell'ordine dei dervisci, i quali erano vitali nella religione ottomana¹⁰. I kemalisti erano quindi arrivati a toccare le colonne portanti della religione popolare, e questo causò delle contestazioni a cui fecero seguito delle rappresaglie peggiori di quando fu abolito il califfato. Attraverso la soppressione e l'autoritarismo, il governo kemalista divenne sempre più impopolare; alla fine l'Islam venne veicolato verso la politicizzazione, tagliando definitivamente i ponti con le masse. L'Islam fu, come tutto il resto, «turchizzato», tanto che, per esempio, si sostituì la chiamata alla preghiera araba con quella turca.

Il kemalismo trasformò letteralmente il volto della Turchia urbana, mentre la vita nei villaggi invece non venne toccata dalle riforme: negli sperduti piccoli centri anatolici i contadini che lavoravano nei campi non indossavano né veli né cappelli, a prescindere dall'arabo o dal turco non sapevano leggere, e l'abolizione della poligamia non li colpiva, anche perché non avevano comunque i soldi per mantenere più mogli. In compenso, però, ai villaggi arrivarono alcune istituzioni educative per promuovere almeno l'alfabetizzazione¹⁶. Va sottolineato che il potere dei movimenti islamici in generale ha sempre risieduto, ed è così tutt'ora, nelle masse rurali presenti in Anatolia, le quali nel corso della storia sono state, appunto, poco influenzate dai principi kemalisti. Il gap culturale tra il «centro» kemalista e la «periferia» anatolica cominciava a diventare insormontabile, tanto che uno slogan kemalista degli anni '20 citava: «*il governo turco governa per il popolo, nonostante il popolo*»²².

- *Ziya Gökalp* sintetizzò il significato della rivoluzione kemalista nella frase: «*Appartenere alla nazione turca, alla religione islamica e alla civiltà europea*»¹⁹. L'impresa di *Atatürk* dimostra che è possibile abbattere il muro tra Islam e modernità, anche se apparentemente questo era stato possibile solo instaurando una dittatura basata sulla repressione. In tutto ciò la figura di *Mustafa Kemal* ebbe sicuramente un ruolo di primaria importanza. Egli non solo era dotato di un carisma straordinario, ma incarnava anche il simbolo di un'autorità diversa da quelle che avevano occupato fino ad allora la scena ottomana: egli era la figura paterna di riferimento a cui si ispiravano gli uomini e che mancava ormai da molti decenni²³. La società turca da sempre si era basata su strutture patriarcali e sulla figura di un'autorità suprema, sia essa religiosa, o governativa o familiare. *Itzkowitz* e *Volkan* propongono un'interessante psico-biografia di *Atatürk* e di come l'uomo si sia trasformato in un simbolo. I due studiosi sostengono che fosse un oggetto psicologico idealizzato, segno di orgoglio nazionale, e quindi anche dopo la sua morte sarebbe stato impossibile sostituirlo²⁴. L'impossibilità di elaborare il lutto per la sua perdita rende di fatto immortale l'autorità di *Atatürk*.

3) DAL POST-ATATURK ALL'AKP

- Alla morte di *Atatürk*, avvenuta il 10 novembre 1938, il potere passò nelle mani del suo collaboratore *İsmet İnönü* (1884 - 1973). La carriera di *İnönü* iniziò alla fine della prima guerra mondiale, quando si schierò al fianco di *Kemal Atatürk* nella lotta per l'indipendenza dell'Anatolia. In seguito egli ebbe il comando generale delle forze operanti sul fronte contro i Greci (1921-22) e fece parte della delegazione turca a Losanna per la discussione del trattato del 1923. Affiancò *Atatürk* durante il suo governo, specialmente in campo economico, e divenne uno dei suoi più fidi collaboratori. L'11 novembre del 1938 successe ad *Atatürk* nella presidenza della Repubblica, incarico che ricoprì sino al 21 maggio 1950. Il nuovo presidente dovette affrontare notevoli difficoltà finanziarie, ma ciò nonostante seppe ben gestire la politica estera. All'inizio del secondo conflitto mondiale, malgrado l'iniziale simpatia per la Germania, le pressioni europee degli alleati convinsero *İnönü* ad accettare una possibile alleanza con Inghilterra, Francia e Unione Sovietica. I piani però cambiarono in seguito al patto *Molotov-Von Ribbentrop* fra russi e tedeschi (1939). La giovane repubblica era ancora in costruzione e tentava di riparare i danni causati da un ventennio di guerra per l'indipendenza, per cui non era possibile immaginare una sua presenza attiva in questo conflitto. D'altro canto, *İnönü* sapeva bene che entrando al fianco degli alleati avrebbe poi potuto richiedere determinati aiuti militari ed economici, specialmente in caso di un attacco sovietico (questo timore fu uno dei motivi dell'entrata nella NATO). Così nel 1945, quando erano ormai chiare le sorti del conflitto, la Turchia dichiarò guerra al regime del III° Reich e al Giappone. Le imposte troppo alte, causate da questa decisione, causarono però la fuga di una buona parte della popolazione.

Sotto le pressioni estere che spingevano la Turchia ad intraprendere un cammino verso la realizzazione di una democrazia, *İnönü* acconsentì ad attivare un sistema di pluralismo politico, anche in considerazione del fatto che il CHP era stato l'unico partito della scena politica turca tra il 1925 e il 1946, con rare eccezioni.

- Le prime elezioni che comprendevano la segretezza del voto si ebbero nel 1950 quando *Adnan Menderes* e il suo Partito Democratico (*Demokratik Parti*) arrivarono al potere a seguito di libere elezioni.

Con *Adnan Menderes* e *Celal Bayar* il paese visse inizialmente una breve ma felice parentesi di prosperità economica, ma presto la crisi ricominciò ad imperversare nel paese. Le conseguenze che derivarono da questa situazione furono un importante flusso migratorio, specialmente verso la Germania, e l'accettazione, da parte del governo, degli aiuti del Piano Marshall. Inoltre, il forte sospetto di un attacco sovietico nel tanto ambito stretto di Istanbul portò il governo a richiedere l'ingresso nella NATO, e d'altra parte la Turchia era ormai diventata un dispositivo strategico molto utile agli occidentali in Medio Oriente. Nel 1952 il paese divenne così ufficialmente membro della NATO. Per uscire dalla crisi il governo

sembrava quindi disposto a molto, anche ad avvicinarsi sempre di più ai valori di quel paese, cioè gli Stati Uniti, da cui provenivano gli aiuti²⁵.

Menderes fu intollerante verso tutte le critiche ricevute, tanto da instaurare una censura sulla stampa per reprimere il dissenso, cercare di contenere i partiti di opposizione e porre sotto controllo le università. Questo lo portò a confrontarsi con ostili opposizioni e ribellioni nei villaggi. A causa della crisi economica e sociale la gente cominciò ad aggrapparsi sempre più alla religione. A tal proposito, *Menderes* aveva usato la religione per risvegliare i sentimenti utili nelle votazioni del 1950, proponendo di nuovo la preghiera araba ed instaurando scuole religiose, ma una volta preso il potere non permise all'Islam di ottenere uno spazio maggiore nelle istituzioni. Prima degli anni '40 lo stato era stato repressivo nei confronti della religione, ma con il multipartitismo questo atteggiamento si era decisamente smorzato. Venne momentaneamente accettata per esempio l'esistenza di organizzazioni religiose autonome. Questo riavvicinamento fu però percepito come una minaccia all'identità secolare della Repubblica, scatenando così le reazioni isteriche dei kemalisti. I militari avevano sempre rappresentato per la Repubblica i guardiani dell'eredità di *Atatürk*, ma ora il ruolo del Partito Democratico e l'urbanizzazione dei villaggi aveva reso più prominente la posizione dell'Islam nel paese.

Menderes divenne quindi sempre più impopolare fra gli intellettuali, gli studenti universitari e i militari: egli stava tradendo l'ideale repubblicano e quindi andava fermato. Le élites kemaliste e i militari si ribellarono al governo e venne stabilito lo stadio d'assedio.

- Il 27 maggio 1960 il Generale *Cemal Gürsel* compì un colpo di stato, a cui poi ne seguiranno altri nella storia della Repubblica, rimuovendo il Presidente della Repubblica *Celal Bayar* e il primo ministro *Menderes*, che fu giustiziato poco dopo. Il regime dei colonnelli era ben poco democratico ed estremamente violento. La costituzione fu riscritta e vennero indette elezioni che videro il sorgere di nuovi partiti, come quello d'Azione Nazionalista e quello Comunista (tra i quali iniziò la guerriglia urbana supportata da gruppi armati). Il sistema ritornò sotto il controllo civile di *Inönü* nell'ottobre 1961 e governò fino al 1965.

Il Partito Repubblicano del Popolo cedette poi il passo al Partito della Giustizia di *Süleyman Demirel* (*Adalet Partisi, AP*) fino al 1971. I movimenti estremisti si radicalizzarono sempre di più a causa della crisi economica, e nel 1971 i militari inviarono un «memorandum» al Presidente della Repubblica *Sunay*, imponendo un cambiamento nelle linee di governo sotto la minaccia di un nuovo golpe. Quello stesso giorno (12 Marzo 1971) *Demirel* si dimise e l'evento fu chiamato "colpo del memorandum".

Anche questo nuovo governo provvisorio divenne una dittatura repressiva. Il terrore bianco del kemalismo si abbatté su tutte le file di estrema sinistra. Molti sostengono che la controguerriglia agisse sulle direttive contro-insurrezionali del Pentagono¹⁴. Le violazioni

dei diritti umani e le violenze erano spesso usate anche per combattere su un fronte psicologico. L'illegittimità del governo portò a nuove elezioni che per tutti gli anni '70 videro contrapporsi il Partito Popolare Repubblicano di *Bülent Ecevit* al Partito della Giustizia di *Süleyman Demirel*. In questi anni si affaccia sulla scena politica l'islamico *Necmettin Erbakan*, con il suo «Partito del Benessere Nazionale» (*Milli Selamet Partisi, MSP*), dopo che quello precedente «Partito dell'Ordine Nazionale» era stato vietato.

- La crisi di Cipro, iniziata nel 1974, e le condizioni dell'economia aggravarono le violenze (anni 1975-1980), specialmente da parte della destra estrema che operava tramite il violento gruppo dei «lupi grigi» (*bozkurtlar*), ai quali corrispondeva una sinistra altrettanto militarizzata (si creò una strategia della tensione del tutto simile a quella italiana degli stessi anni). Il sistema politico era incapace di integrare i giovani, di riconoscere le risorse simboliche delle comunità in conflitto e di negoziare il progetto politico e sociale. La dittatura del 1971 causò una grande violenza politica e sociale che contrapponeva il laicismo a rinvigorite ideologie religiose. Scoppiarono conflitti tra la maggioranza sunnita e la minoranza sciita, mentre i curdi continuavano la guerriglia per l'indipendenza. Le forze dell'ordine non furono mai imparziali e non riuscirono a controllare il fenomeno violento.

I numerosi movimenti di protesta di questi anni, che videro anche una notevole partecipazione femminile, dimostrano che una vasta parte della Turchia si sente ancora minacciata dai valori occidentali. All'inizio le manifestazioni erano percepite come una resistenza da parte delle zone arretrate del paese ai nuovi governi occidentalisti, ma in questi anni il fenomeno venne catapultato anche nelle grandi città e nelle università. L'Islam era un nuovo tipo di rifugio, la religione era un modo diverso di vivere la modernità. Il risveglio dell'Islam, come fonte di identità e di un modo di vivere alternativo, rifiuta il modello di emancipazione kemalista ma non rigetta altri aspetti della modernità, come l'educazione o la libertà di scegliere il proprio vestiario. Questo fenomeno, ancora una volta, feriva l'orgoglio kemalista ed era considerato un attacco alla modernità e al laicismo. Le donne partecipano ai movimenti a causa dell'emancipazione forzata che gli era stata imposta dal kemalismo, ma lo smarrimento causato da questa loro nuova condizione riavvicinò molte di loro all'Islam, inteso come un riparo per sentirsi ancora tradizionalmente femminili. Si venne a creare una vera e propria moda di capi d'abbigliamento musulmani, con colori e modelli moderni ma che mantenevano comunque il decoro e la dignità religiosa. Secondo la scrittrice *Latife Tekin*, le donne rifiutavano il proprio ruolo proponendo un'alternativa: esse tentano di entrare nel mondo maschile mantenendo però il loro potere tradizionale per non sentirsi disarmate. L'*hicab* (velo) torna così ad essere il simbolo pubblico di moralità ed integrità²⁶. I rappresentanti della politica turca avevano di fronte due alterità: la tradizione fondata sulla religione, e il rapporto subordinato con l'occidente.

- Dal 1980 al 1983, con un nuovo colpo di stato, questa volta del Generale *Kenan Evren*, i militari riprendono il controllo della situazione. Si assiste così alla caduta della seconda

repubblica, ovvero al terzo intervento militare in venti anni. Ciò si deve a numerosi fattori come la crisi economica, il separatismo curdo, la repressione e il blocco del sistema politico. La rivoluzione del 1979 in Iran aveva incoraggiato il fondamentalismo di molti movimenti islamici come il Partito Nazionale Islamico della Salvezza (NSP), i quali cominciarono anche a ricevere assistenza dallo stesso Iran. Si tenne a Konya, nel 1980, una dimostrazione di massa che chiedeva il ritorno alla Sharia. Il problema non era dovuto solamente agli interventi militari, ma era la conseguenza di un insieme di fattori tra cui la perdita di fiducia nei confronti del sistema politico. Era evidente la necessità di mutare la struttura economica di un paese ormai sull'orlo della guerra civile. Qualunque ideologia diversa dal kemalismo, qualunque etnia differente da quella turca o qualsiasi religione non sunnita erano considerate perversioni. Questo kemalismo estremo era paradossalmente influenzato dall'islamismo puritano e intollerante²⁷.

Gli obiettivi dei militari erano apparentemente contraddittori: pacificare attraverso la violenza e realizzare un governo centralizzato che controllasse lo sviluppo per stimolare la libera iniziativa. La società sviluppò una repulsione verso la politica e si intensificarono le economie illegali; la conseguenza fu una sorta di colonialismo interno da parte del gruppo di potere. In compenso, si cominciò a dare più peso all'individuo come singolo: lo scopo era rendere manifesta la molteplicità dei comportamenti privati, legittimando l'individuo che doveva rendersi protagonista dell'economia (concetti del tutto nuovi per i kemalisti originali).

Le differenze venivano così legittimate ma non integrate nel tessuto sociale. In tutto questo la povertà dilagava nei villaggi dove si viveva ancora secondo regole tradizionali, ma la distanza fisica e psicologica tra città e campagna andava riducendosi grazie allo sviluppo del nuovo sistema stradale e delle comunicazioni, come la radio. Il fenomeno è stato definito «*falsa urbanizzazione*», in quanto di fatto ruralizzò le città che non avevano la capacità di assorbire la cultura dei nuovi arrivati dalle zone contadine. Si crearono versioni urbane dei villaggi (*gecekondu*) e si svilupparono vincoli solidali tipici delle piccole comunità²⁸. La pianificazione del territorio, così come l'integrazione tra stili e persone diverse, era impossibile. La povertà e l'impotenza avvertita da questi nuovi arrivati in città li avvicinarono alla religione.

- Nel 1983 il sistema politico passò nelle mani del partito unico di *Turgut Özal*, il Partito della Madrepatria (*Anavatan Partisi*), che combinò un programma di sviluppo economico insieme con i valori tradizionali. Instaurò inoltre una politica di tolleranza grazie alla quale ottenne molti consensi. Il partito era influenzato dall'ideologia dei «*cuori illuminati*», un'organizzazione fondata da importanti uomini di affari nel 1970. Tra le varie teorie c'era quella che sosteneva che l'Islam attrae i turchi perché comunque mantiene dei tratti simili alla vita pre-islamica tipica dei turchi nomadi, come ad esempio il senso di giustizia, la fede nell'anima immortale e l'enfasi posta sulla famiglia e sulla moralità. La missione dei turchi

risulta essere quella di sentirsi ancora *gazi*, soldati dell' Islam. Questa teoria si diffuse anche tra i secolaristi di destra e tra i militari, che accettarono una politica «*Islam-friendly*».

In questa atmosfera, negli anni '80, religione ed etica furono reintrodotte nelle scuole (solo in forma sunnita e subordinate alle nozioni che sviluppavano il patriottismo). Nonostante ciò la Turchia rimase una repubblica laica. Si può dire che è proprio grazie a questa modernizzazione, ovvero il ritorno della tolleranza, che in Turchia il dibattito intellettuale ha potuto allontanarsi dalle file della destra secolare e cominciare a dare un senso alla libertà di opinione. Come in molti altri paesi musulmani, l' Islam divenne la voce della sinistra e dei ceti meno abbienti. Sotto la guida di *Özal* l'economia conobbe inoltre un forte sviluppo e furono promulgate delle riforme amministrative contro il terrorismo che portarono all'instaurazione, nel 1983, dello stato di emergenza e all'introduzione, nel 1985, delle guardie di villaggio, milizie locali paramilitari che dovevano combattere contro il PKK o Partito dei Lavoratori del Kurdistan (*Kürdistan İşçi Partisi*), un gruppo indipendentista curdo. Dal luglio 1987 il sud-est del paese fu dichiarato zona di emergenza, condizione che è andata avanti fino al 2002.

- Nel 1993, morto *Özal*, *Demirel* è nominato Presidente della Repubblica e *Tansu Çiller* diventa primo ministro con l'iper-nazionalista «Partito della Retta Via» (*Doğru Yol Partisi, DYP*). La politica di questo periodo fu segnata da vari scandali e nel 1995 la *Çiller*, per non essere accusata di corruzione, accettò una coalizione con il Partito della Madrepatria di *Yılmaz* e l' islamico Partito del Benessere di *Erbakan*. Parte del problema fu anche rappresentato dalla divisione della popolazione tra secolaristi e islamisti (piuttosto che tra destra e sinistra) che riemerse dopo la guerra fredda¹⁰.

La società che si delinea in questi anni non è omogenea: imperversa la destra radicale (con i lupi grigi ai vertici) e dilaga la corruzione. Lo stato è un campo di battaglia tra gruppi criminali, mafia, e partiti radicali che controllano tutte le provincie. La frammentazione sociale aveva sì ridotto le diversità etniche, ma l'integrazione si basava solo su reti illegali e tutte le iniziative sociali erano senza risultato. Le élites di turchi bianchi, o euro-turchi, condannavano i contadini senza educazione che popolavano il paese, e proponevano una occidentalizzazione priva di democrazia e autonomia individuale (ovvero contro i diritti dell'uomo). Nel frattempo il PKK continuava la guerriglia; qualunque espressione curda cominciò ad essere vista come una minaccia strategica contro la Turchia e quindi occorreva fare terra bruciata intorno a questo movimento. L'affermazione dell' Islam politico e del «Partito del Benessere» (*Refah Partisi*) costituivano altri motivi di tensione. Il partito era ben radicato negli ambienti popolari grazie alla propaganda del suo messaggio. Era la voce dei poveri, specialmente di quelli delle zone urbane. Ma la precarietà del governo rese evidente che la stabilità era necessaria più della secolarizzazione, e persino i militari non diedero segni di ribellione nei confronti dell'ascesa del partito di *Erbakan* (anche se licenziarono tutti i militari ritenuti «troppo» religiosi). Il successo del partito non era

radicale ma aveva accresciuto molto la popolarità dell'Islam, favorito anche dalla perdita di credibilità dei partiti tradizionali e dalla loro incapacità di concludere alleanze pragmatiche. Il Refah mostrava una linea politica meno estrema degli altri e quindi raccoglieva i voti di molti moderati, arrivando a vincere le elezioni nel 1996. Questo indicava anche che il fenomeno del «floating voter» aveva assunto dimensioni notevoli, in Turchia come in tutta Europa, perciò in mancanza di una ideologia stabile i voti fluttuano di partito in partito²⁹.

Nel 1997, criticando il supporto del governo a politiche religiose, ancora una volta i militari inviano un memorandum al primo ministro *Erbakan*, esortandolo a dare le dimissioni. Questo fu considerato come una sorta di colpo di stato post-moderno. Il Partito del Benessere fu censurato ma rinacque con il nome di Partito della Virtù (*Fazilet Partisi*).

Il nuovo governo fu formato dal Partito della Madrepatria. La lotta ai nemici interni si fece sempre più radicale e anche il Partito della Virtù fu bandito, dando vita a due nuovi schieramenti politici: il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi, AKP*) e il Partito della Felicità (*Saadet Partisi, FP*). Nel 1998 *Erbakan* fu bandito dalla politica per 5 anni; in seguito la condanna fu estesa a tutta la vita. Fu poi emanata una sentenza contro *Recep Tayyip Erdoğan*, l'allora sindaco di Istanbul, per avere letto una poesia di *Ziya Gökalp* in pubblico che promuoveva incitamenti religiosi violenti; per questo fu condannato a 10 mesi di prigione. In seguito, anche in altre città della Turchia alcuni sindaci del Refah furono perseguiti.

Dal 1998 al 2002 *Bülent Ecevit* formò un governo di minoranza con il Partito della Sinistra Democratica. Dopo decenni di lotte, colpi di stato e scandali il paese era stanco, sottomesso agli eventi politici accettati in maniera acritica. Un episodio importante sembrava aver risollevato la credibilità del governo, quando nel 2001 i servizi segreti riuscirono a catturare il capo del PKK *Abdullah Öcalan*. Purtroppo però seguirono una serie di sfortunati eventi che rivelarono l'inadeguatezza latente del governo (ad esempio, il terremoto ad Istanbul, la corruzione dilagante e la crisi economica).

4) L'ASCESA DI ERDOĞAN

- Quando *Ecevit* si dimise, i sondaggi mostravano già abbastanza chiaramente chi sarebbe stato il futuro vincitore delle elezioni, l'AKP di *Recep Tayyip Erdoğan*.

Tra le ragioni più evidenti c'erano la sfiducia che le persone nutrivano verso i partiti della precedente coalizione fallimentare, e i persistenti floating voters che confluirono facilmente verso quello che sembrava il partito più democratico e moderato. Sfruttando il suo indiscusso carisma, *Erdoğan* pubblicizzò un programma volto a mettere fine alla povertà e alla corruzione, indipendentemente dalla condivisione dei valori islamici su cui poggia il partito. Il successo di questa strategia è verificabile confrontando i voti ottenuti dai partiti nelle varie città del paese. Infatti, persino a Konya, definita la città più musulmana della Turchia, il partito islamico (*Saadet partisi*) fu soppiantato dall'AKP. Il 3 Novembre 2002 l'AKP formò il nuovo governo, di cui *Abdullah Gül* era il primo ministro. *Gül* sostituì *Erdoğan* fino alla fine del 2002, quando a quest'ultimo furono restituiti i suoi pieni diritti elettorali attivi e passivi, in seguito alla condanna del 1998. *Gül* sarà poi nominato Presidente della repubblica nel 2007, con non poche resistenze dei militari e dell'opposizione, essendo questa la carica più rappresentativa del «laico» sistema repubblicano.

Per la prima volta nella storia del paese, un partito vinse le elezioni per tre volte consecutive (nel 2002 con il 34.28%, nel 2007 con il 46.58% e nel 2011 con il 49.90%), ampliando sempre di più il divario con gli altri partiti. Il programma del partito non nega l'importanza dei riferimenti alla religione islamica ma si considera garante del laicismo repubblicano e della democrazia, tanto che lo stesso primo ministro definì la sua linea di governo una «democrazia conservativa».

È interessante notare quale sia stato l'esito di queste elezioni nonostante il violento ritorno del fondamentalismo islamico che, nel 2000, con gli *hizbullah* (un gruppo radicale ispirato a Khomeini e ai Fratelli Musulmani), arrivò ad uccidere molti uomini d'affari turchi, i cui corpi furono ritrovati sepolti in edifici abbandonati chiamati, per questo, «case dell'orrore».

Il nuovo governo attuò inoltre una politica in funzione europea, che permise inizialmente al paese di fare enormi passi avanti per quanto riguarda la richiesta di membership nell'Unione Europea (sogno ultimo del progetto kemalista). Purtroppo a causa dell'opposizione di molti paesi europei, come Francia e Germania, l'avvicinamento all'Unione sembra bloccato, come bloccate sono state molte riforme in senso europeistico.

Le incomprensioni si sono fatte più evidenti quando è riemersa la questione della Repubblica di Cipro Nord, che per la maggior parte degli stati del mondo è considerata uno stato fantoccio in mano alla Turchia. Nella sede ONU solo la Cipro greca con capitale Nicosia è riconosciuta come Stato. L'AKP si è dimostrato accomodante verso la proposta di riunificare l'isola, ma questa è stata poi perentoriamente scartata dai militari. A tal proposito, *Erdoğan* ha inaugurato la cosiddetta «politica dei piccoli passi» per autonomizzare sempre più lo stato dai militari. Conoscendo il ruolo di vitale importanza che i militari hanno sempre svolto sin dalla nascita della Repubblica, l'attuazione di questa

politica ha destato molti sospetti riguardo le vere intenzioni del primo ministro, ma nonostante ciò sono stati apportati dei cambiamenti sostanziali. Sfruttando i rapporti con gruppi e associazioni della società civile, il partito ha anche sviluppato molti progetti riguardanti la sanità, prestiti facilitati per l'acquisizione di immobili, distribuzione di cibo, borse di studio per studenti, e miglioramenti nelle infrastrutture dei distretti urbani più poveri.

- Un appoggio importante al governo di *Erdoğan* viene sicuramente dal *Musiad*. Questa organizzazione è stata creata a Kayseri in seguito allo sviluppo miracoloso delle imprese in alcune città dell'Anatolia («tigri anatoliche») dovuto ad una sorta di etica protestante del lavoro³⁰. Questi «calvinisti islamici» ricercano la massimizzazione del profitto, l'accesso ai mercati internazionali e sostengono lo sviluppo economico insieme ai valori islamici. L'ascesa delle cosiddette «tigri» spiega in parte anche quella dell'AKP. Grazie alle riforme introdotte negli anni '80 da *Özal*, il paese si è aperto ad un'economia liberale e meno dirigista (ad esempio venne riapprovata l'importazione di alcool e sigarette in Turchia). L'AKP ha mantenuto il suo successo poiché ha garantito lo sviluppo economico e sociale, non tanto perché è ispirato a principi musulmani, cosa che, anzi, non lo ha agevolato affatto. Un lato importante della politica del partito, però, è ovviamente la tolleranza verso i gruppi islamici, che il premier stesso supporta, come il movimento di *Fethullah Gülen*. Sia il movimento di *Gülen* che l'AKP, possono essere definiti islamisti moderati, ed è proprio grazie a questa loro caratteristica che è stato possibile trovare un compromesso tra lo stato e il ritorno ai principi musulmani. Sicuramente rispetto al passato anche la società secolare è diventata più elastica e tollerante, ma i movimenti islamici dal canto loro, hanno portato avanti una politica strategica di «non-confronto diretto» e di accettazione delle regole della Repubblica laica moderna³¹.
- Sin dalla sua ascesa al potere, il primo ministro *Erdoğan* ha messo in atto una serie di riforme, che l'opposizione sostiene siano in realtà un tentativo di trasformare la repubblica laica in uno stato islamico. Anche se l'AKP ha adottato uno stile liberale, i segmenti kemalisti della società turca sospettano che il partito celi in realtà una segreta agenda politica, ben diversa da quella dichiarata. I secolaristi temono che i cambiamenti attuati per entrare a far parte dell'Unione Europea stiano diminuendo ancora di più il ruolo politico dei militari e, quindi, l'eredità kemalista. Per esempio, i rappresentanti dell'arma sono stati sollevati da molti incarichi che avevano storicamente ricoperto, come la presenza nel Consiglio dell'Educazione Superiore o nell'Alto Consiglio della Radio e della Televisione. Recentemente il governo ha addirittura avviato delle trattative volte a riscrivere totalmente la costituzione (i «dialoghi» sono iniziati nel 2011), la quale sarebbe la prima non scritta dai militari. Quindi, sebbene le recenti riforme abbiano ampliato le sfere di alcune libertà (quasi esclusivamente religiose), hanno però ridotto quelle di molte altre. Da una parte, per esempio, è stato concesso alle donne il diritto di portare il velo nelle università e nelle scuole

(utilizzato oggi dal 50% delle studentesse), dall'altra, invece, molte personalità che hanno espresso forme di dissenso e libertà di opinione, sono state perseguite o incarcerate (storia comune a molti giornalisti dell'opposizione). La politica in atto presenta quindi molteplici ambiguità e contraddizioni. Il governo ha sempre dichiarato di non voler interferire con la politica nelle vite private delle persone, ma di fatto questo è più volte accaduto, come quando il primo ministro ha «caldamente invitato» tutta la popolazione ad avere almeno tre figli per ogni famiglia o quando, nel 2004, si è tentato di creare una legge che punisse legalmente l'adulterio.

- Nel 2008 l'AKP ha dichiarato di aver scoperto un complotto (mai provato) dei militari contro il governo, prevedendo il ritorno dell'*Ergenekon* («lo stato profondo», ovvero il potere occulto con il quale i militari influenzavano i governanti). Inoltre, spesso il governo sembra essere ricorso all'utilizzo di mezzi poco nobili per eliminare dalla scena l'influenza delle élites militari, guardiane dell'eredità di *Atatürk*, e, ad esempio, molti militari sono stati trattenuti in carcere con prove di dubbia validità. Sul piano istituzionale «legale» i militari hanno effettivamente tentato di far smantellare l'AKP, sostenendo, come già detto, che il partito avesse una agenda politica segreta che prevedeva l'islamizzazione del paese. A tale proposito, è stata richiesta una votazione parlamentare per decidere le sorti del partito al governo, il quale è sopravvissuto grazie ad una maggioranza di un solo voto.
- Le riforme hanno anche toccato uno dei punti cardinali della società civile, l'istruzione. Una riforma delle scuole primarie e secondarie ha introdotto l'insegnamento dell'arabo e apposite lezioni riguardanti la vita del profeta. Inoltre sono state create delle università religiose che offrono la possibilità di scegliere vari indirizzi e facoltà, il che assicurerebbe una futura generazione di giovani ben educati e islamici. Va ricordato poi che la contromossa organizzata da *Erdoğan* contro gli attentati terroristici del PKK è stata quella di appellarsi ai “comuni valori islamici”, anche quando è ben noto che la popolazione curda è interessata all'indipendenza e non ad un compromesso basato su una presunta fratellanza religiosa. In questa ottica, la violenza del terrorismo curdo ha raggiunto il suo apice proprio sotto il governo dell'AKP, il quale ha praticamente perso il controllo della Turchia orientale, abitata per la maggioranza da curdi.

Al di là quindi delle dichiarazioni fatte dal primo ministro, che mettono sempre in luce i suoi successi senza invece citare eventuali problematiche, la politica “pia” di *Erdoğan* comincia ad essere messa in discussione. Sotto il regime di *Atatürk*, la Turchia si era isolata rispetto al vicino Medio Oriente, pur mantenendo rapporti dignitosi, mentre ora, forse anche a fronte dell'ennesimo rifiuto dell'Unione Europea per una possibile *membership*, l'attenzione del governo turco è tutta rivolta ai vicini dell'est. Alla base di questa politica, denominata dagli europei «Neo-Ottomana», c'è il sentimento di appartenenza alla comunità islamica che il popolo in gran parte non condivide con il primo ministro³². Il progetto di politica estera con il piano diplomatico chiamato «zero problemi con i vicini», il quale, in seguito, è sfociato in

un supporto totale per l'Iran e per la cellula terroristica di *Hamas* contro Israele, prima grande alleato della Turchia. *Erdoğan* è arrivato addirittura ad insultare pubblicamente il presidente israeliano *Shimon Peres*, accusandolo di essere un «assassino di bambini». Un'altra ambigua performance della politica estera turca è stato l'iniziale entusiastico supporto per il regime del presidente siriano *Bashar Al-Assad*, atteggiamento che poi è ovviamente dovuto cambiare a causa della degenerazione della situazione siriana. È dunque in dubbio la capacità del leader turco di gestire la politica internazionale, specialmente in un momento così delicato. Proprio quando il modello turco è propenso a dirigersi verso un maggior islamismo, esso sembra perdere la sua eccellenza. La politica basata sui «comuni valori musulmani» non è più utile come ai tempi dell'impero, considerando che ora rischia addirittura di far crescere la rivalità e le tensioni tra i paesi. Nel 2012 un importante diplomatico ha rinominato la politica estera di *Erdoğan* «zero vicini senza problemi», constatando i rapporti sempre più problematici con Siria, Iran e Israele.

- Purtroppo i recentissimi fatti dimostrano che è altrettanto in dubbio la stabilità interna del paese. Una serie di impopolari riforme ha portato moltissimi giovani a richiedere le dimissioni di *Erdoğan* dal governo. Agli occhi di molti è sembrata un'esagerazione l'aumento delle tasse sui beni «proibiti» dal Corano, come le sigarette e l'alcool. Recentemente è stato interdetto l'acquisto di sigarette al duty free degli scali aeroportuali se si sta entrando nel paese. Il premier ha tentato anche di spingersi oltre, ma senza successo, proponendo di dismettere parte delle opere artistiche raffiguranti l'immagine di *Atatürk*, le quali si trovano ovunque in tutto il paese, dalle scuole, alle piazze e persino nelle case. Nonostante ciò, i piani ufficiali del partito non prevedono l'islamizzazione del paese, a dispetto del fatto che la popolazione che abbraccia i valori islamici è notevolmente aumentata dal 1996. Questo fenomeno si deve anche al declino dell'autoritarismo laico. Va sottolineato che in fondo la democrazia è anche consentire ogni tipo di libertà e manifestazione religiosa, diritto che i governi laici precedenti non hanno mai rispettato.
- Il punto forte della politica dell'AKP rimane comunque il settore economico. I fatti dimostrano che l'economia del paese è notevolmente migliorata dal 2002: l'inflazione è sotto controllo a meno del 6%, il PIL è aumentato e il deficit è stato ridotto. La Turchia è stato uno dei pochi paesi, colpiti dalla crisi del 2008, a mantenere un notevole successo economico. Questo ovviamente ha allargato i consensi e ha creato anche una nuova, e leale, media borghesia. Sempre nel 2012 però, si è anche calcolato che quasi la metà delle alte cariche militari turche si trova in carcere per supposti complotti contro il governo. Uno scenario paradossale se si pensa a tutti i colpi di stato messi in atto dai militari negli ultimi sessant'anni. In seguito a questi e ad altri fenomeni, l'opposizione ha cominciato ad additare il governo come «dittatura civile».

- Con l'AKP la Turchia non può ancora dirsi una democrazia liberale, nonostante la presenza delle elezioni multipartitiche. Se paragonato però agli anni '90, il paese ha sicuramente sviluppato la sua democraticità, la quale presenta diverse sfaccettature. Per la prima volta il governo è totalmente in mani civili e i militari hanno perso ormai il potere per intimidirlo³³. Occorre notare inoltre che le riforme che si sono rivelate più utili al fine di entrare nell'Unione Europea sono state perpetrate più dai partiti islamici che da quelli laici. *Erdoğan* però ha dimostrato la caducità del carattere democratico del partito quando più volte si è scontrato con i media e ne ha limitato la libertà di espressione. Rimane poi ancora irrisolta la questione curda, nonostante l'eccessivo istinto populista del premier, considerato che in molte aree del paese è ancora presente un elevato rischio di attacchi terroristici.

- Nel Giugno 2013 è iniziata ad Istanbul una protesta supportata da moltissimi giovani delle comunità urbane. La manifestazione, inizialmente, comprendeva solo un gruppo di giovani ambientalisti, i quali avevano occupato il parco di Gezi situato a Piazza Taksim, noto centro della parte occidentale della città, in seguito alle notizie dell'abbattimento degli alberi del parco in favore di un nuovo centro commerciale e di una moschea. Taksim è la meta giornaliera di tantissimi giovani turchi e turisti, ed è famosa specialmente per i locali notturni in stile occidentale. Questo luogo però è anche uno dei simboli dell'eredità di *Mustafa Kemal*. Esso, infatti, è stato costruito durante il governo della prima repubblica seguendo gli stili occidentali, presenta una delle più grandi statue raffiguranti *Atatürk* e in tutto il quartiere non sono presenti moschee. Nella mente dei musulmani istanbulioti Taksim è un luogo di perdizione. Sono diversi dunque i motivi che hanno spinto il governo ad accettare i progetti per i nuovi lavori, compresa la promessa del primo ministro di moltiplicare il numero di moschee nella città e di cambiare il volto della nota piazza. In seguito all'occupazione del parco le forze dell'ordine hanno reagito con eccessiva violenza, attaccando i protestanti con armi e gas lacrimogeni, e incendiando le tende dell'accampamento nel parco. La situazione in seguito è degenerata, chiamando in campo moltissimi altri movimenti che avversano il governo di *Erdoğan*. Il motivo dei disordini a questo punto è slittato dalla salvaguardia dell'ambiente alla salvaguardia dell'incolumità della democrazia del paese, la cui effettiva esistenza comincia ad essere messa in dubbio da quel cinquanta per cento della popolazione che non ha appoggiato l'AKP alle passate elezioni. Il Premier ha risposto a tali manifestazioni con arroganza e con dichiarazioni minacciose, arrivando ad oscurare i media, ad impedire l'uso di mezzi di comunicazione nelle aree colpite e ad intimorire i protestanti con altre violente reazioni delle forze dell'ordine. *Erdoğan* rimane saldo sulle sue posizioni confermando le sue pericolose inclinazioni verso l'autoritarismo e scagliandosi persino contro i social networks, tentando di censurarli e definendoli una «cancrena». Anche il punto forte del governo, ovvero l'economia, sembra aver subito un tracollo in seguito ai recenti avvenimenti, portando anche alla svalutazione della Lira Turca. Il primo ministro non ha fatto mancare le occasioni per ricordare che metà

del paese lo ha supportato e lo supporterà comunque, anche se forse, visto da un'altra prospettiva, avere metà del paese contro non dovrebbe essere proprio un vanto. Le elezioni governative sono previste per il prossimo anno e in questo periodo l'opposizione dovrà dimostrare di essere una valida alternativa all'odierno governo, anche se diviene sempre più chiaro che *Erdoğan* ormai non è più l'indiscusso «sultano» della Turchia.

- In prospettiva futura, è possibile osservare un paese che non è né parte né fuori dell'Europa ma, nel contempo, non è né parte né fuori dal mondo islamico. Per molto tempo la Turchia è sembrata sul punto di diventare una potenza industrializzata grazie alle sue grandi potenzialità. La presenza del partito di *Erdoğan* al potere e, nello stesso tempo, la tendenza alla occidentalizzazione ed alla modernizzazione sono una conferma della peculiarità del modello turco, la cui esperienza potrebbe quasi provare che il multipartitismo democratico è possibile in una società islamica. Non è chiaro però, e anche poco sostenibile, se questo modello sia effettivamente applicabile ad altri paesi islamici, nonostante sia stato più volte richiamato durante la Primavera Araba. Negli ultimi anni, insieme al radicalismo islamico, è cresciuta anche la «islamofobia». Dopo il 2001 la paura dell'Islam ha assunto dimensioni sempre più vaste, e la Turchia agli occhi di molti, anche a causa delle recenti politiche di *Erdoğan*, sembra sempre più impossibilitata a diventare europea.

UNA LAICITA' IN BILICO

- La Turchia rappresenta un raro esempio di Repubblica laica a maggioranza musulmana, e gli eventi e i personaggi che hanno animato la storia di questo paese posseggono tratti peculiari e unici. Una prima caratteristica, che distingue la Turchia dal resto dei paesi medio orientali, è la sua posizione geografica, che gli conferisce il ruolo di «ponte» tra due civiltà, quella europea e quella medio orientale.

Storicamente questo territorio ha visto succedersi popoli e religioni molto diversi tra loro, e ognuno di essi ha in qualche modo lasciato un segno indelebile al suo passaggio. Il territorio bizantino conquistato dai musulmani nel 1453 non era disabitato e sterile, anzi, presentava una civiltà molto sviluppata, perciò si può capire perché, specialmente nella parte occidentale della Turchia, l'Islam tipico dei guerrieri orientali abbia attecchito in maniera più blanda. Non solo, la vicinanza con l'Europa ebbe una grande influenza sullo svolgimento delle attività dell'Impero Ottomano, specialmente nello sviluppo del mercato e dell'economia in generale.

Un'altra nota distintiva dell'Impero Ottomano è rappresentata dalla presenza di numerose etnie e religioni entro i confini del territorio. La convivenza con le minoranze non musulmane, o non turche, non è stata sempre facile ma necessaria a far sì che non si creassero conflitti intestini troppo gravi per essere controllati. Negli ultimi anni dell'impero, la tolleranza praticata verso le minoranze etniche, linguistiche e religiose era parte integrante di una legge ufficialmente definita ancora islamica. Il paese non fu solo un crocevia economico tra oriente e occidente, ma anche una società cosmopolita dove è ancora visibile l'influenza esercitata dalle varie culture che l'hanno abitata. Ovviamente questa è una caratteristica che presenta anche degli effetti collaterali. La mescolanza di molte culture, tradizioni ed etnie ha reso difficoltosa l'emergenza di una identità nazionale specifica. È importante notare come *Mustafa Kemal* dovette addirittura riscrivere la storia, tentando di creare degli elementi che accomunassero e unissero le persone, facendole sentire un unico indivisibile popolo. In tale contesto, il sentimento patriottico, il nazionalismo e il «turchismo» sono diventati le colonne portanti della società, i suoi valori ispiratori, soppiantando quindi l'Islam. La religione, dunque, perse il ruolo di elemento identitario che accomuna il popolo, anche perché quest'ultimo era religiosamente eterogeneo e quindi affidarsi alla comunanza di fede non sarebbe servito allo scopo. D'altro canto però, è stata anche questa convivenza forzata che ha distinto l'Impero Ottomano dagli stati arabi, dove invece mancava quel «feedback» esterno ed estraneo che aiuta una società a crescere e ad aprirsi. Escludendo gli ultimi anni di decadenza, quella ottomana fu sicuramente una delle

società islamiche più importanti della storia, poiché per secoli era stata seguita comunque la legge sacra ed immutabile della Sharia.

L'arrivo delle invasioni occidentali, a partire da quelle napoleoniche, aveva però messo l'Impero di fronte ad una verità sconcertante, quella dell'inadeguatezza dei mezzi e delle tecnologie ottomane³⁴. A differenza di molte altre società islamiche, l'Impero non si è lasciato pervadere dalla frustrazione e dall'odio, ma ha compreso quale fosse la chiave per recuperare il terreno perduto e continuare a far risplendere la sua gloria, cioè imitare l'occidente.

I rapporti che gli ottomani hanno instaurato con le nazioni europee li hanno portati a sentirsi parte del vecchio continente, partecipando persino alle sue guerre. Questa politica è stata poi portata avanti da *Atatürk*, il cui sogno ultimo era proprio quello di integrare totalmente la nazione turca con l'Europa. In generale, una società che vive solo di religione, sacralità ed immobilità non sarà mai in grado di risollevarsi ed evadere dallo stato di arretratezza, almeno fino a che l'unica sua forza consista nell'odio e nel sentimento di rivalsa. Questi rancori però non erano propri dell'Impero Ottomano, il quale, quando si accorse di non essere più in grado di gestire le competizioni europee, ha optato per quella che Toynbee definisce la «risposta erodiana» all'aggressione culturale. I concetti di risposta erodiana e risposta zelota sono espressi proprio nella nota *Teoria dell'aggressione culturale*. La teoria di Toynbee consta di tre leggi: la prima sostiene che il potere di penetrazione di un elemento culturale è proporzionale alla sua futilità; la seconda invece che un elemento culturale innocuo per una civiltà può essere dannoso per altre; e l'ultima che il processo di aggressione culturale è inarrestabile¹³. Nessuna civiltà è impermeabile alle idee delle altre, ma ognuna mantiene un legame con il proprio passato, il quale ne definisce l'identità specifica. Per questo la nostra civiltà è detta planetaria, perché non conosce confini, e ciò è stato reso possibile grazie al mercato e a secoli di colonialismo culturale.

Le civiltà culturalmente aggredite, solitamente, si dividono interiormente in erodiani e zeloti. Il fondamentalismo islamico è la risposta zelota delle società musulmane contro la guerra culturale lanciata dall'occidente. Uno dei protagonisti di questa guerra culturale è stato senza dubbio *l'Ayatollah Khomeini*. Egli tentò di espellere tutto ciò che inquinava la *ümme*, restaurando la sacra tradizione, e arrestando quindi la secolarizzazione³⁵. Al contrario, il nazionalismo dell'egiziano *Nasser* può essere considerato un tentativo di laicizzazione delle istituzioni grazie ad una sorta di socialismo arabo, ma l'idea di fondo rimaneva comunque quella di combattere gli infedeli, non imitarli.

Il contatto quindi con altre culture può provocare una reciproca influenza positiva o una guerra, culturale o materiale. La convivenza è spesso problematica e difficile da raggiungere, e può accadere quello che Sartori così spiega: una società trasformata in un

aggregato di gruppi ermeticamente chiusi nelle rispettive tradizioni non è affatto una società, ma il suo contrario. Per esempio, la penetrazione della civiltà industriale nei paesi del terzo mondo ha prodotto una catastrofe culturale ed ha anche introdotto lo sfruttamento e la schiavitù.

La modernità è l'anti-sacro, e l'Islam è solo sacro³⁶. La reazione islamica non può essere considerata solamente una forma di fanatismo religioso, ma rappresenta una risposta violenta alle radiazioni culturali imperialistiche dell'occidente. Questo concetto è ben riassunto nelle parole di William H. Mc Neil: «*la storia del mondo del 1500 può essere concepita come una lotta fra il potere crescente dell'occidente per opprimere il resto del mondo e gli sforzi ogni volta più disperati degli altri popoli per respingere gli occidentali*»³⁷.

Come già detto, l'unica risposta erodiana dei paesi musulmani a tale colonialismo culturale viene dalla Turchia. È un'eccezione però strettamente legata anche alla personalità di *Atatürk*, carismatico leader militare, che diffuse l'idea di una Turchia come civiltà occidentale con istituzioni laiche e salvò il paese dagli appetiti Europei. L'invasore europeo non fu percepito solo come un'entità immorale e infedele che usurpa le terre dei musulmani, ma come una nazione in carne ed ossa, dalla quale bisogna difendersi materialmente per salvaguardare la propria patria, la Turchia. Non si combatte più dunque per difendere la *ümmet*, ovvero un'identità spirituale astratta. Il rischio, in un paese con una vasta maggioranza musulmana, è quello che il sentimento del Jihad comunque riemerge in quanto principio implicito nell'Islam.

Il Jihad è reazione ed è necessario, deve essere mondiale e permanente, poiché essere musulmano significa, appunto, essere un guerriero sincero e leale al servizio di Dio, l'unico capo della battaglia⁴. Non sorprende dunque che il ritorno in Turchia dei movimenti islamici sin dagli anni '50, quando ormai il partito kemalista aveva perso la sua egemonia, sia coinciso con nuovi disordini politici e sociali. La popolazione turca degli ultimi decenni torna ad essere profondamente divisa nei suoi valori, tra chi sostiene la secolarizzazione e chi preferisce tornare ad affidarsi alle regole religiose, sebbene fortunatamente l'Islam ivi presente sia considerato più tollerante ed elastico rispetto agli altri paesi musulmani³⁸. In questo contesto, il partito erodiano deve nuovamente far capire agli zeloti che la secolarizzazione non è l'espulsione della religione dalla società, ma un'interpretazione della religione come fatto individuale.

- I tratti tipici del fondamentalismo religioso, indipendentemente dalla religione a cui si riferisce, sono l'antidemocraticità, l'intolleranza e l'accettazione acritica dei principi del

proprio credo. I fondamentalisti non accettano una visione diversa del mondo o un'interpretazione alternativa alla loro fede, basti pensare alle conseguenze dello scandalo suscitato in tutto il mondo dal libro «I versetti satanici» di *Rushdie*³⁹. Nel 1993 a Sivas, città del centro anatolico, quaranta persone hanno perso la vita in seguito ad un rogo appiccato dai fondamentalisti islamici nell'albergo che ospitava una conferenza per letterati (alcuni ritengono che in realtà l'attentato sia stato messo in atto dall'*Ergenekon*, ma questa opzione sembra poco probabile). Non solo, in Turchia, agli estremisti islamici sono accreditati numerosi omicidi (come quelli denominati «incidenti» di Malatya e Trabzon), commessi sia contro degli esponenti cristiani che propagandavano la fede cattolica, sia nei confronti di persone atee. L'islam, tuttavia, non deve essere inteso come una religione minacciosa per l'occidente.

I fondamentalisti rappresentano una minoranza della popolazione musulmana e sono gli unici a ritenere ancora che l'Islam sia totalmente incompatibile con la secolarizzazione e la democrazia. La maggior parte del popolo musulmano moderato non condivide questo punto di vista poiché vige la consapevolezza che la fede vivente è sempre mutabile, e l'Islam ha già dimostrato di essere adattabile ai cambiamenti, tanto che in molti paesi ricopre un ruolo abbastanza marginale della vita pubblica (ad esempio in Siria, Algeria e Iraq). Secondo il professor *Al-Azm* e l'antropologo inglese *Gellner* l'Islam sarebbe invece storicamente laicizzabile, ma dogmaticamente impermeabile alla secolarizzazione⁴⁰. Il pensatore riformista del XX secolo, *Fouad Zakariya*, si spinge anche oltre sostenendo che sia proprio l'Islam politico a rappresentare la crisi del mondo musulmano, poiché esso non consente di percepire pensieri liberali (neanche in campo economico), e non può che concludersi con un'irrazionale fuga nel passato, vista anche la mancanza di un progetto realistico per il futuro⁴¹. Il popolo musulmano si rivolge così al passato per risolvere il presente, determinando però un «*fatale conformismo ideologico e la riduzione di ogni progetto politico a pura propaganda. La mancata realizzazione di eventuali progetti per il futuro finisce per essere imputata solo al nemico, infedele, musulmano «tiepido» o traditore che sia*»⁴². Come già accennato, persino in Turchia, considerata una repubblica laica a tutto tondo, l'Islam politico tende sempre a riemergere con la sua avversione per la modernizzazione, ritenuta dai più integralisti una dissennata corsa verso il nulla a motivo del fatto che essa, sorda della parola di Dio, ha voltato le spalle alla rivelazione.

Il capitalismo, che è da molti considerato l'agente responsabile della secolarizzazione occidentale, si sta diffondendo in tutto il mondo ed ha già in parte investito i paesi islamici. A lungo andare probabilmente emarginerà questa religione così come è già accaduto con il cristianesimo in Europa. I fondamentalisti temono però che la storia europea si ripeta e reagiscono a questa tendenza globale con una sorta di «ultima disperata lotta di trincea»³⁹. Il problema è che molti musulmani non si riconciliano con la realtà attuale dei fatti, poiché essi

sono stati violentemente trascinati in questa modernità e per questo si sentono alienati. Per esempio, si può pensare alla violazione continua che molti paesi musulmani esercitano contro i diritti e le libertà individuali, invocando il particolarismo culturale come scusa per giustificare tali azioni. Riguardo questo tema, sono illuminanti le nozioni di *Foucault*, il quale afferma che ogni società ha il proprio «*regime di verità*» e i propri meccanismi per determinare cosa è vero e cosa è falso, e ad alcune cose non è semplicemente permesso di essere vere o false⁴³.

- Nel caso specifico della Turchia, i secolaristi hanno da sempre combattuto contro i movimenti islamici violenti interni, in particolar modo contro quello dell'*İrtica*. La strategia kemalista per eliminare l'*İrtica* fu quella di ridefinire l'Islam, contrapponendo il concetto di Islam turco (personale, razionale) a quello reazionario (superstizioso, arabo). La religione ufficiale dello stato turco rimase per molto tempo l'Islam sunnita, riconoscendo però l'identità religiosa anche alle varie minoranze. Tentando di trasformare l'Islam, i kemalisti lo hanno anche emarginato dal contesto politico, confinandolo a dominio privato, volendo in ultima istanza espellere i tratti religiosi dagli apparati statali. L'Islam è stato più volte usato per scopi tattici come evitare il comunismo, motivare soldati, e omogeneizzare la società, ma di solito si trattava di parentesi temporanee nella generale asserzione permanente di minimizzare il ruolo della religione a una questione di coscienza personale. Molte delle riforme attuate dai kemalisti hanno rappresentato eventi traumatici per i conservatori islamici.

Alcuni studiosi sostengono che i kemalisti durante il loro governo avrebbero scatenato una vera e propria caccia alle streghe per mantenere il potere e realizzare i loro interessi⁴⁴. È innegabile che il ferreo governo kemalista fosse abbastanza diffidente nei confronti delle manifestazioni religiose (siano esse islamiche o non), ma occorre ricordare che esso è rimasto per decenni l'unico partito eleggibile e da esso scaturiva l'unica forma di governo concessa, ovvero un autoritarismo. Non sembrerebbe dunque necessario per una dittatura creare dei sotterfugi ed organizzare complotti per emarginare la religione. I tribunali del «mantenimento dell'ordine» di *Atatürk* non erano imparziali ed erano rivolti contro chiunque si opponesse al suo regime, e questo, come molte altre forme di repressione, avveniva alla chiara luce del sole. Gli intellettuali turchi sono spesso divisi sull'argomento, specialmente riguardo alle presunte attività dell'*Ergenekon*. Sebbene non vi siano prove che dimostrino l'esistenza di complotti o effettive “caccie alle streghe” da parte dell'*Ergenekon*, molti intellettuali, che hanno sostenuto queste tesi, sono stati arrestati o censurati.

- Più che la divisione religiosa, il problema della Turchia moderna sembra essere la natura della sua decantata democrazia, che spesso è di dubbia identità. Il percorso turco verso la

democratizzazione, pur rappresentando una eccezione tra i paesi islamici, non è comunque un cammino brillante e trasparente. Oggi, più che mai, la democratizzazione del paese è in bilico, e sembra anzi subire un'involuzione. Possono essere questi recenti sviluppi attribuiti alla presenza di un governo filo-islamico? O è semplicemente un persistente problema che affligge la nazione sin dalla sua nascita? Probabilmente le difficoltà sono dovute ad entrambi i fattori. Da sempre il popolo turco non è mai stato veramente libero di scegliere i propri governanti, e laddove lo faceva, i militari si impegnavano a restaurare un ordine personalmente ritenuto ottimale, come nel caso del Partito Democratico o del Refah di *Erbakan*. Ma i fatti dimostrano che anche oggi, che i militari hanno perso quasi del tutto il loro potere, la popolazione non ha cambiato di molto le sue sorti. Nonostante i tempi siano ormai più maturi e il paese ricerchi persino la consacrazione definitiva in Europa, ancora si applica la censura all'opposizione e, ancora, non c'è libertà totale di espressione e di pensiero. Il fatto che oggi il paese sembra non poter ascendere ad un livello superiore di democraticità è industrializzazione, è imputabile quasi esclusivamente al governo filo-islamico. Il che non sorprende di certo i sostenitori delle tesi di studiosi come *Zakariya* e *Gellner*.

- La Repubblica Turca è fondata sulla negazione del passato recente e delle sue stesse basi storiche. La storia è stata riscritta e turchizzata, e il popolo è stato per molto tempo costretto a considerare l'Islam come la causa della morte del Grande Malato. Ma lo stesso kemalismo ebbe effetti traumatici per i turchi, e ottenne molti dei suoi successi attuando la stessa politica dei fondamentalisti islamici, ovvero proclamandosi come unica alternativa ad imminenti catastrofi. La società turca è intrappolata nella storia che essa stessa ha riscritto, e dove si è tentato di eliminare alcuni elementi come la religione, i quali però sono sempre stati parte del sistema e ora si ripropongono in maniera sempre più violenta, destabilizzando il fragile ordine fino ad ora mantenuto.
- Negli ultimi anni, nel mondo cristiano, si è verificato un fenomeno che è definito la *grande emorragia*⁴⁵, per cui nel mondo ci sono meno persone consacrate secondo i riti religiosi e il clero esistente è rappresentato per lo più da persone anziane.
In Turchia invece, e in molti altri paesi islamici, i movimenti religiosi si sono moltiplicati, e la popolazione sembra essere più interessata alla fede e alle sue celebrazioni. Alcuni studiosi sostengono che la popolarità dei nuovi movimenti religiosi sia dovuta alla loro presenza diretta nel territorio e alle interazioni con i vari gruppi sociali. La scrittrice *Jenny B. White* ha definito la nuova strategia dei gruppi islamici «*politica vernacolare*». Secondo la *White*, i movimenti sarebbero in grado di motivare la mobilitazione popolare attraverso la diffusione e la personalizzazione del messaggio politico. Per assicurare il successo di questa strategia,

si ricorre allo sfruttamento delle norme sociali vigenti nella società, e nel caso della Turchia queste norme sono: mutuo riconoscimento dei propri ruoli, particolari relazioni tra cliente e padrone, i tradizionali ruoli di genere, il senso dell'onore e della moralità. Queste leggi sociali sono anche principi presenti nella religione islamica, dalla quale sono amplificate. In questo modo il «culturale» prevale sull'«ideologico», rendendo la società più vicina e interessata agli sviluppi politici. Questa teoria è stata sviluppata dalla scrittrice per capire il perché del ritorno delle masse ai valori islamici. Una delle ragioni potrebbe essere proprio l'innovativa strategia usata dai movimenti, che in questo modo si avvicinano personalmente ad ogni individuo. A livello locale si è riscontrato un rinnovato interesse per la politica da parte delle persone comuni, le quali hanno partecipato attivamente a molte attività politiche, organizzando per esempio delle manifestazioni o degli incontri pubblici. Lo stile paternalistico è proprio dei partiti kemalisti, social-democratici, conservatori liberali e anche dei partiti islamici del passato; ma oggi, grazie alle relazioni instaurate tramite questa *politica vernacolare*, lo stile dei partiti islamici sembra mutato verso un maggior populismo. La politica è stata usata soprattutto a livello locale, mentre i kemalisti hanno abbandonato il contatto diretto. Molte persone si sentono dunque meglio rappresentate dai partiti che hanno introdotto nella loro agenda anche questioni locali e specifiche, siano essi islamici o no⁴⁶. Il Refah, negli anni '90, fece largo uso di questa tattica, basandosi sui networks di quartiere, sulla fiducia interpersonale e sull'intimità con i suoi simpatizzanti. Al contrario, il partito kemalista originario non sfruttava invece culture e usi specifici, sebbene fosse anche esso basato su relazioni molto dirette con i votanti.

È possibile affermare che i movimenti islamici più recenti hanno stabilito uno stato legittimo, cosa che i secolaristi invece non avevano mai fatto (fatta forse eccezione per *Özal*). Negli anni '90, per esempio, il ritorno dei principi islamici è stato causato proprio dall'opprimente stato onnipotente che imponeva un laicismo troppo rigido. È innegabile però che molto si deve anche a personalità musulmane carismatiche come *Erbakan*. Prima i religiosi erano costretti ad adattarsi al sistema; in seguito grazie al multipartitismo anche i loro bisogni hanno ricominciato ad essere ascoltati. Tuttavia in questi anni si assiste ad un fenomeno relativamente nuovo per la repubblica, quello dell'influenza sulle masse da parte dei sentimenti religiosi, cosa che non era stata possibile per molti anni a causa del conservativismo di centrodestra. Molti di questi cambiamenti si devono anche alla politica tollerante di *Özal*, attuata negli anni '80, quando lo stesso kemalismo cominciò ad essere giudicato in maniera più critica.

Charles Tilly sostiene che i moderni regimi politici non possono sopravvivere senza incorporare quelli che prima erano gruppi clandestini⁴⁷. La transizione dalla repubblica

illiberale a quella democratica risulta anche nello sforzo di integrare i networks islamici che prima erano tenuti al margine.

In realtà, molti di questi movimenti islamici al loro interno sono tutt'altro che democratici e legittimi. Un esempio di ciò è fornito dall'AKP, il quale si basa esclusivamente sulla personalità semi-dittatoriale di *Erdoğan*. In ogni caso, questi nuovi partiti religiosi sembrano aver ben compreso e attuato la famosa *Teoria dell'egemonia culturale* di *Antonio Gramsci*, la quale appunto invita i partiti prima a radicarsi nelle reti sociali e poi a conquistare il governo, il quale senza l'appoggio popolare prima ottenuto non resisterebbe. Secondo Gramsci il potere si basa sugli elementi di forza e consenso. Quando si ha la forza si ha il dominio; se prevale il consenso si ha invece l'egemonia. Il consenso si basa sulla capacità di guadagnare, tramite la persuasione, l'adesione ad un determinato progetto politico o culturale. L'egemonia non soltanto forma una volontà collettiva, capace di creare un nuovo apparato statale e di trasformare la società, ma anche l'elaborazione, la diffusione e l'attuazione di una nuova concezione del mondo. La conquista ideologica è di fondamentale importanza per ogni gruppo sociale emergente che voglia imporsi come dominante⁴⁸.

- Un esempio brillante di come le organizzazioni islamiche si siano evolute nel corso degli anni è rappresentato dal movimento fondato dal filosofo *Fetullah Gülen*. Nel movimento dei *Fetullahci* si entra liberamente; esso comprende un sistema molto articolato di scuole ed istituzioni educative diffuse in tutto il globo. Nonostante la natura islamica dell'associazione, l'educazione che viene impartita nelle sue scuole è secolare, perciò vengono insegnate tutte le materie reperibili in una normale scuola laica, compresa la scienza. Al di là delle scuole, il movimento si propone anche di creare delle reti sociali radicate nei territori dove opera, dando vita a delle piccole comunità che si aiutano e sostengono a vicenda. Per esempio, vengono messi a disposizione degli studenti dei dormitori e degli speciali gruppi di studio⁴⁹. Ma nella sfera privata di questi circoli interni non vige la visione modernistica e secolare delle scuole, anzi, in essi si impartiscono una moralità e uno stile di vita «pii», seguendo le leggi dettate dalla Sharia. Molti studiosi, tra i quali il politologo *Hakan Yavuz*, sottolineano che il movimento presenta molti tratti illiberali (per esempio esso supporta gli interventi militari). Il sistema educativo comunque non sprona alla critica attiva, e il movimento in sé ha una struttura gerarchica molto rigida⁵⁰. Senza dubbio però la visione scientifica, non araba e nazionalistica dell'Islam proposta dai *Fetullahci* e abbracciata dallo stato, rappresenta un'evoluzione e un nuovo modo di intendere l'Islam.

Volendo analizzare il ruolo del movimento in Turchia, esso è stato cruciale per la sopravvivenza dello stato, poiché ha propagato una visione scientifica e nazionalista dell'Islam, riavvicinando la parte più musulmana della popolazione al governo, e ha difeso

lo stato stesso contro gli estremismi islamici e curdi. In generale, la modernizzazione turca è stata promulgata dall'alto ed ha implicato automaticamente la secolarizzazione, la quale difficilmente però si pone come guida della morale, cosa che invece è tipica della religione. In tale contesto, la modernizzazione e la secolarizzazione per molte persone sono rimaste parte di un'ideologia aliena. Invece quella che propone *Gülen* è una visione più familiare della modernità, che aiuta la società civile ad adattarsi ai cambiamenti e cerca di stabilire il consenso che lo stato non è riuscito ad ottenere. Il movimento aiuta la condotta morale, promuove l'educazione e costruisce la fiducia tra i vari gruppi che ne fanno parte. Secondo il professore *Yashin Aktay*, i musulmani fino ad ora sarebbero ricorsi ad una diaspora nel loro stesso paese a causa della marginalità dell'Islam rispetto alla vita pubblica e politica. Inoltre, la collaborazione del movimento con lo stato non è solo una semplice tattica, ma è insito nel suo orientamento islamico⁵¹. L'insegnamento all'obbedienza e agli ideali umanitari sono propri dei principi islamici, e coabitando con lo stato laico possono, in qualche modo, aiutare la democratizzazione⁵². Ovviamente la contestazione riguardo al sistema educativo, nel corso degli anni, non è mancata. L'educazione standard nazionale, proposta dallo stato, modella le menti secondo valori patriottici e verso il senso di appartenenza all'etnia specifica, mentre le scuole di *Gülen* non presentano queste caratteristiche, anzi, è percepibile un'inclinazione verso il conservativismo religioso.

Il movimento di *Gülen* ha creato dei "business networks" grazie ai quali i suoi membri si sono arricchiti. Chi aderisce infatti può investire nelle scuole, le quali fino ad ora si sono dimostrate di grande successo.

Nel 1990 contro il movimento si scagliò la *United Civil Society Organizations (Sivil Toplum Kuruluşları Birliği, STKB)*, un'associazione laica che voleva tentare di influenzare la società civile con valori diversi da quelli proposti da *Gülen*. L'odio tra le due fazioni non produsse di certo comprensione, anzi diede vita a fantasiose teorie cospiratorie da parte di ambo le parti. Nonostante i tentativi del movimento di *Gülen* di emarginare gli estremisti presenti al suo interno, esso rimaneva comunque troppo islamico per i secolaristi ed era quindi ritenuto pericoloso. Nel 1998 si ebbe un climax quando il STKB, dichiarò di voler «liberare gli schiavi» dal movimento, poiché supponeva che *Gülen* ambisse segretamente a rovesciare lo stato. Tra le accuse pubbliche rivolte contro di lui si denunciava l'indottrinamento nelle scuole. Le persone, secondo il STKB, non venivano trattate come soggetti autonomi, e questa sarebbe una delle facce illiberali del movimento che ne dimostra la tendenza all'autoritarismo. *Gülen*, di contro, si dimostrò aperto anche a fare passare le scuole sotto il potere dello stato se ciò fosse ritenuto necessario, definendosi un normale cittadino totalmente sottomesso al potere della repubblica. Il passaggio ovviamente non avvenne poiché lo stato cercava solo un atto simbolico per riaffermare il suo dominio in tema di

educazione. Ancora una volta, lo stato turco si dimostrò fortemente centralizzato, ma con scarse capacità di tenere insieme tutti i diversi gruppi sociali e di integrarli.

La situazione del movimento dei *Fetullahci* cambiò con l'arrivo dell'AKP al potere, nonostante il leader *Gülen* si fosse ormai ritirato negli Stati Uniti già dal 1999. I *Fetullahci* e l'AKP si interessano entrambi ai diritti umani, alla democratizzazione e alla libertà religiosa; negli anni sono stati in grado di attrarre persone provenienti da vari ceti sociali. L'accordo avviato tra lo stato e questi religiosi moderati è alla base del pluralismo e della politica turca odierna⁵³.

Con il nuovo millennio, il declino dei secolaristi e l'ascesa degli islamisti hanno permesso una revisione del kemalismo, che è passato a forme più moderate, dette «ataturkismi». La politica del compromesso attuata dai religiosi moderati e dal governo di *Erdoğan* ha portato anche alla nascita di nuove forme di dissenso, il quale comincia ad orientarsi verso nuove tematiche, che non riguardano più solo la religione e non dividono la popolazione tra islamisti e secolaristi. In passato sia il PD che il Refah avevano fallito nel negoziare con lo stato e con le élites militari, mentre invece *Gülen* e l'AKP sembrano aver finalmente trovato un equilibrio in questo senso. Sicuramente non è trascurabile il fatto che l'AKP sia un partito ispirato ai principi islamici, ed è quindi più portato alla tolleranza verso i gruppi religiosi. In ogni caso, negli ultimi anni, la conciliazione e la moderazione tra lo stato e l'Islam sono avvenute per mutuo riconoscimento, e molti intellettuali sostengono che in Turchia l'Islam, pur non volendo, abbia persino contribuito alla democratizzazione.

- Lo scenario che si è delineato in Turchia negli ultimi decenni presenta dunque delle caratteristiche straordinarie, in quanto si sta sperimentando una convivenza (relativamente positiva) tra istituzioni laiche e crescenti influenze islamiche. Questa condizione è stata resa possibile dalla convergenza delle due fazioni, da sempre in lotta, verso una maggiore tolleranza ed elasticità. Sicuramente i movimenti islamici, come quello di *Gülen*, hanno dimostrato che esistono forme di Islam moderato che è capace di adattarsi alla modernità ma, d'altra parte, anche il governo si è mostrato più aperto e disposto ad accettare alcune libertà democratiche. Nonostante questo però, teorie cospiratorie, paure e timori continuano ad insinuarsi nelle menti di molti turchi. Occorre ricordare la cosiddetta «*profezia dell'oppressione*», la quale sostiene che il governo tenda sempre a riaffermare dei tratti illiberali, e la «*teoria della minaccia*», secondo cui i movimenti e i partiti islamici complotterebbero invece segretamente per riprendere il controllo totale del paese e restaurare la Sharia. I gruppi islamici in Turchia sono vari e molto frammentati; i fondamentalisti in generale costituiscono solo una esigua minoranza e inoltre le loro forze si

concentrano verso attività interne. Non hanno quindi aspettative al di fuori del paese, tanto è vero che è impossibile trovare in Europa dei «jihadisti» turchi.

Una teoria valida in generale, e che ben si applica al caso turco, associa il risveglio dei sentimenti religiosi e dei fondamentalismi alle crisi: ovvero, quando lo stato fallisce nel soddisfare i bisogni crescenti del popolo, la religione diventa la voce del malcontento dei ceti meno abbienti. E' noto infatti che il movimento dei *Fetullahci* è supportato principalmente dagli abitanti dei villaggi rurali dell'Anatolia. La crescente democratizzazione in ogni caso lascia più spazio alle varie libertà, specialmente quella di espressione, le quali vengono quindi sfruttate da ogni fazione della popolazione, anche quella religiosa, che rivendica il suo diritto a manifestare il proprio credo anche nella vita pubblica. Questo è un fenomeno relativamente nuovo in Turchia poiché le generazioni repubblicane non sembravano ritenere che il reinserimento della religione nella vita pubblica fosse una priorità, o forse semplicemente non gli veniva permesso.

- È importante ricordare che i concetti di modernità e razionalità sono intrinseci di egocentrismo occidentale, e per questo motivo bisogna fare attenzione a non giudicare i sistemi sociali quando si guarda ad una comunità che, per quanto sia cambiata negli anni, non è di certo occidentale. In Turchia la secolarizzazione non opera quindi secondo i noti termini europei, ma seguendo schemi e condizioni totalmente diverse.

Come dimostra la studiosa *Navaro-Yashin*, la stessa dicotomia Islam/secolarizzazione non è naturale ma costruita, ed ha una prospettiva tutta europea⁵⁴. Con questo non si intende dire che l'Islam sia secolarizzabile, ma che esistono forme di coabitazione che non risulterebbero ottimali se viste con un'ottica esclusivamente occidentale. La società civile turca è stata letteralmente costruita durante l'ultimo secolo; i suoi valori e il suo sistema sono stati creati dalle ceneri di un passato che si vuole rinnegare. Il secolarismo, come concetto occidentale, non è parte della società turca ma solo dello stato turco. La società civile è stata guidata verso l'esaltazione di determinati atti storici, simboli laici e fantasie civili in generale, atti a stimolare un sentimento di patriottismo verso una nazione appena nata. La cultura della attuale società civile turca, deriva dunque da un attaccamento coatto a dei valori estranei di stampo occidentale; è utile, in questo senso, pensare alle parole di *Jaques Lacan*, ovvero che l'immaginario collettivo è una creazione alienante che alla fine schiavizza le persone⁵⁵.

- In conclusione, i concetti di modernizzazione e secolarizzazione rimangono alieni alla cultura turca, al contrario, i nuovi movimenti islamici propongono una visione della società civile più vicina alla cultura tradizionale e quindi facilmente condivisibile, ottenendo i consensi che lo stato non è riuscito fino ad ora ad avere. In questa ottica non sorprende dunque il riavvicinamento delle masse agli ideali religiosi, con la conseguenza però di destabilizzare un ordine che i kemalisti hanno perseguito per quasi un secolo.

CONCLUSIONE

La storia turca dimostra che l'accettazione dei valori occidentali in seno ad una società musulmana è stata possibile solo instaurando un autoritarismo violento ed esasperando i sentimenti nazionalisti, e non sarebbe stato possibile in altro modo. La modernizzazione in questo paese è stata promulgata dall'alto insieme ad una forzata secolarizzazione, la quale però non ha saputo diffondere delle regole etiche e morali che abbiano sostituito quelle islamiche e per questo non è riuscita a rimpiazzare del tutto la religione. Avendo aspirazioni europeistiche, la Turchia si è rivolta al modello dello stato secolare occidentale e ha tentato di costruirlo sulle sue macerie ottomane, ma era impossibile pensare che le ceneri del vecchio Impero non avessero la minima influenza sul nuovo stato. Ad esempio, la concezione della religione come fatto privato è tipicamente occidentale, ed è comprensibile che malgrado tutti gli sforzi la società turca faccia comunque fatica ad adattarsi profondamente a valori di questo genere⁵⁶.

Nonostante queste difficoltà, Islam, secolarizzazione e modernità sembrano convivere in un paese che è ha raggiunto questo traguardo però dopo secoli di lotte interne ed esterne, incomprensioni, persecuzioni e dittature. È dunque questa una convivenza spontanea? Certamente no. L'Islam non è per sua natura laicizzabile secondo i canoni della modernità occidentale, così come non avrebbe voluto esserlo il cattolicesimo del passato. La storia dei paesi occidentali e di quelli medio orientali ha seguito strade completamente diverse, mentre la Turchia si pone invece nel mezzo di questi cammini, tra l'incertezza di scegliere e la possibilità di creare un modello nuovo, indipendente dagli altri due. Ciò che è possibile notare oggi giorno è che, in questo paese, è riemersa una guerra culturale, dove di nuovo vengono messi in discussione i valori che ormai dovrebbero essere le colonne portanti della società. Lo scontro vede protagonisti sempre gli stessi personaggi, l'Islam e la secolarizzazione. Senza dubbio, l'aggressività culturale occidentale, la globalizzazione e le oppressioni del passato hanno risvegliato in molte persone il timore di perdere totalmente il contatto con le proprie radici e con la propria identità⁵⁷. Essendo la Turchia un paese relativamente giovane, l'unico rifugio che può ridare forza ad una popolazione disorientata è la sua ancestrale religione, la quale rappresenta una enorme forza coesiva⁵⁸. In ogni caso, uno stato moderno e democratico non può ignorare le necessità del suo popolo, qualunque esse siano; sono molto significative a questo proposito le parole di *Michael Mann*, ovvero che gli stati non sono distinti dal resto della vita sociale⁵⁹.

NOTE

1. **M.A. Shaban**, *Islamic history*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, Vol.2, pp. 62-63, in L. Pellicani, *Jihad*, 2004, p.53.
2. **I. Prasad**, *L'Inde du VII au XVI siècle*, De Boccard, Parigi 1930, p.214., in L. Pellicani, *Jihad*, 2004, p.53.
3. **G. Vercellin**, *Istituzioni del mondo musulmano*, Piccola Biblioteca Einaudi, Milano 2002, p. 371.
4. **L. Pellicani**, *Jihad*, Luiss University Press, Roma 2004, pp. 8-9, pp.22-23, pp.42-44, pp.45-69 e pp.87-88.
5. **F. Bernier**, *Viaggi negli stati del gran Mogol*, Ibis, Pavia 1991, in L.Pellicani, *Dalla società chiusa alla società aperta*, 2002, p. 378.
6. **F. Engels**, « articolo dedicato all'Impero Ottomano », cit. da B.S.Turner *Weber and Islam: The critical study*, Routledge and Keagan Paul, London 1974, pp. 15-16.
7. **L. Pellicani**, *Dalla Città sacra alla Città secolare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, pp.23-38, pp.86-95, pp.208-218, pp.275- 277 e pp.297-300.
8. **H. Inalcik**, *The Ottoman Empire*, Caratsaz, New Rochelle 1989, pp. 46; pp.77-79 e p.173.
9. **R. Mantran**, *Storia dell'Impero ottomano*, Argo, Lecce 1999, p.220.
10. **E.J. Zürcher**, *Turkey, a modern history*. I.B. Tauris & Co, London 1993, pp.27, pp.57-61, p.80, pp.126-132, pp.164-165, p.173, pp.181-182, pp.187-195, p.209, pp.232-234, p.257, p.269, pp.289-299, pp.304-306 e pp.333-336.
11. **I. Khaldun**, *Discours sur l'histoire universelle*, Sindbad, Parigi 1967-1968, pp.584-585, in L.Pellicani, *Jihad*, 2004, p.50 e ss.
12. **A.J. Toynbee**, *Storia e religioni*, Rizzoli, Bologna 1984, p. 205, in L.Pellicani, *Dalla società chiusa alla società aperta*, 2002, p.406.
13. **A.J. Toynbee**, *A study of history*, Oxford University Press, Oxford 1964, Vol. VIII, pp.454 e ss.
14. **H. Bozarlsan**, *La Turchia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006, pp.11-13, pp.17-20, p.29, pp.40-44, pp.51-52, pp.66-71, pp.73-74, p.76, pp.88-89, pp.92-95, p.99, p.108 e pp.115-118.
15. **I.M. Lapidus**, *Storia delle società islamiche*, Einaudi, Torino 1994, Vol. III, pp. 49-65.
16. **A. Sarçgil**, *Il maschio camaleonte: strutture patriarcali nell'Impero Ottomano e nella Turchia moderna*. Bruno Mondadori Editore, Milano 2001, pp.4-21, pp.50-71, pp.96-97, pp.103-113, pp.120-132, p.154; pp.166-171, pp.176-179, pp.186-187, pp.228-243, pp.286-293, pp.321-324, pp.332-333.
17. **B. Lewis**, *The emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, Oxford 1961, p.206 e ss.
18. **N. Berkes**, *Turkish nationalism and Western civilization*, George Allen and Unwin, London 1959, p.252, in A. Sarçgil, *Il maschio camaleonte: strutture patriarcali nell'Impero Ottomano e nella Turchia moderna*, 2001, p.127.

19. **T. Parla**, *The social and political thought of Ziya Gokalp 1876-1924*. E.J. Brill, Leiden, The Netherlands 1985, Cap. 4, pp. 25-41.
20. **G.M.K. Atatürk**, *Nutuk, the great speech*, Atatürk Research Center, Ankara 2008, p.349, pp.586-587, pp.574-576 e p. 716.
21. **A. Saktanber**, *Living Islam: Women, Religion and the Politization of culture in Turkey*. I.B. Tauris, London and New York 2002, p. 238.
22. **S. Mardin**, *Center-Periphery Relation: A key to Turkish politics?* Daedalus 1973, 102 (1), pp. 168-190.
23. **R. Rainero**, *Il fondatore della Turchia. Kemal Atatürk*. In *Personaggi della storia contemporanea*, Marzorati, Milano 1983, Vol. I, p. 43 e p.56.
24. **N. Itzkowitz, V.D. Volkan**, *The immortal Atatürk: A psychobiography*, University of Chicago Press, Chicago 1986, p. 345.
25. **I. Yilmaz**, *State, Law, Civil Society and Islam in Contemporary Turkey*. The Muslim World July 2005, Vol. 95, Issue 3, pp. 385-411.
26. **L. Tekin**, *Sevgili Arsız Ölüm (Cara spudorata morte)*, Istanbul 1983, pp.75-77.
27. **B. Güvenç, G. Seylan, I. Tekeli, Ş. Turan**, *Türk İslam sentezi*, Sarmal Y, Istanbul 1991, in H. Bozarslan, *La Turchia contemporanea*, 2006, p.77.
28. **D. Kandiyoti and A. Saktanber**, *Fragments of Culture: The everyday of modern Turkey*, I.B. Tauris, London and New York 2002. pp. 221-254.
29. **A. Çinar**, *Modernity, Islam ,and Secularism in Turkey: Bodies, Places, and Time*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2005, p.54.
30. **M. Weber**, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, In *Sociologia della religione*, Ed. Comunità, Milano 1982, Vol. I, p. 91, p. 192, p. 254, Vol. II, p.38.
31. **B. Turam**, *Between Islam and the State: The politics of engagement*. Stanford: Stanford University Press, 2007, pp. 6-7; 19; 26; 31-33; 39-43; 50; 57; 61-65; 81-83; 90-91, 106-107; 136; 138-139; 148-149; 151; 159.
32. **M. Heper, S. Toktas**, *Islam, modernity and democracy in contemporary Turkey: the case of Recep Tayyip Erdogan*. Muslim World , 93, 2003 pp. 157-185 .
33. **A.T. Kuru**, *Islam and Secularism in Turkey: Kemalism, Religion, and the Nation State (review)*. The Middle East Journal, Vol. 65, No. 1, pp. 161-162, 2011.
34. **B. Lewis**, *Europa barbara e infedele. I musulmani alla scoperta dell'Europa*. Mondadori, Milano 1983, p.229.
35. **Ayatollah Khomeini**, *Il governo Islamico*. Libreria editrice Europa, Roma 1985, p.97, in Pellicani, 2004, p.25.
36. **M. Weber**, *Sociologia delle religioni*. UTET, Torino 2013, pp. 380; 553-554
37. **WH. McNeill**, *A World History*.Oxford University Press, Oxford 1998.
38. **A. Bausani**, *Islam*. Garzanti, Milano 1999, pp. 177; 190.
39. **Sadik J. Al-Azm**, *L' Illuminismo islamico. Il disagio della civiltà*. Di Renzo Editore, Roma 2002. pp. 40-41; 67-68; 71-72; 74; 123-127; 131; 134-137.
40. **E. Gellner**, *The Turkish option in comparative perspective*, in *Rethinking Turkish modernity and national identity*. University of Washington Press, Seattle 1997.

41. **F. Zakariya**, *Laïcité ou Islamisme*, La Découverte/ al-Fikr, Paris-Le Caire 1991, in Pezzimenti, 2006, pp. 162-163.
42. **R. Pezzimenti**, *Il pensiero politico islamico del '900. Tra riformismo, restaurazione e laicismo*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2006. pp. 10-11; 21-22; 28; 31-51; 60-61; 64; 162; 189.
43. **M. Foucault**, *Discorso e verità*, Donzelli, Roma 1996, p.146
44. **U. Azak**, *Islam and Secularization in Turkey: Kemalism, Religion, and the Nation State*. I.B. Tauris, London and New York 2010.
45. **L. Percy**, Preti. *La grande emorragia*, in M. Clevenot (a cura di), *Rapporto sulle religioni*, Sansoni, Firenze 1989, vol. II, p. 163
46. **JB. White**, *Islamist Mobilization in Turkey: A study in vernacular politics*. University of Washington Press, Seattle 2002, pp. 213
47. **C. Tilly**, *Trust and Rule, Theory society*, in *From mobilization to revolution*. Random House, New York 2004, pp. 1-30.
48. **A. Gramsci**, *Quaderni del carcere*. A cura di F. Platone, Einaudi, Torino 1948-1951.
49. **O. Bakar**, *Gülen On Religion And Science: A Theologian's Perspective*. The Muslim World Vol 95, Issue 3, pp. 359-372, July 2005.
50. **M.H. Yavuz**, JL. Esposito, *Turkish Islam and the Secular state: the Gulen movement*. Syracuse University Press, Syracuse 2003.
51. **Z. Saritoprak**, *Introduction for the Muslim World*. The Muslim World, Vol 95, Issue 3, pp. 325-327, July 2005.
52. **TSJ Michel**, *Sufism and Modernity in the Thought of Fethullah Gülen*. The Muslim World Vol. 95, Issue 3, pp. 341–358, July 2005.
53. **Lester R Kurtz**, *Gülen's Paradox: Combining Commitment and Tolerance*. The Muslim World, Volume 95, Issue 3, pp. 373-384, July 2005.
54. **Y. Navaro-Yashin**, *Faces of the state: Secularism and Public life in Turkey*. Princeton University Press, Princeton 2002. pp. 6-7.
55. **J. Lacan**, *Scritti*, vol II. Einaudi, Torino 1995.
56. **C. Lévi- Strauss**, *Razza e storia*. Einaudi, Torino 1967. pp.134-137.
57. **S. Huntington**, *The clash of civilizations and the remaking of world order*. Simon and Schuster, New York 1996.
58. **A. Tocqueville**, *La democrazia in America*. University of Chicago Press, Chicago 2000 (1835-1840). pp 489.
59. **M. Mann**, *Social sources of power*. Vol. II Cambridge University Press, Cambridge 1993. pp. 23;42.

BIBLIOGRAFIA

1. Al-Azm Sadik J. *L' Illuminismo islamico. Il disagio della civiltà*. Di Renzo Editore, Roma, 2002.
2. Atatürk GMK. *Nutuk, the great speech*. Ataturk Research Center, Ankara, 2008.
3. Azak Umut. *Islam and Secularization in Turkey: Kemalism, Religion, and the Nation State*. I.B. Tauris, London and New York, 2010.
4. Bakar Osman. *Gülen On Religion And Science: A Theologian's Perspective*. In *The Muslim World*, Issue 3, Vol 95, July 2005.
5. Bausani A. *Islam*. Garzanti, Milano, 1999.
6. Bonelli L. *Il Corano. Nuova versione letterale italiana*. Hoepli, Milano, 1991.
7. Bozarslan H. *La Turchia contemporanea*. Il Mulino, Bologna, 2006.
8. Campanini : *Il pensiero islamico contemporaneo*. Il Mulino, Bologna, 2006.
9. Çinar A. *Modernity, Islam ,and Secularism in Turkey: Bodies, Places , and Time*. University of Minnesota Press, Minneapolis and London, 2005.
10. Fukuyama F.: “*The end of history?*”. In *The national interest*, n. 16, 1989.
11. Gellner E. “*The Turkish option in comparative perspective*” in “*Rethinking Turkish modernity and national identity*”. University of Washington Press, Seattle, 1997.
12. Güvenç B., Seylan G., Tekeli I., Turan Ş. *Sintesi dell'islam turco*. Sarmal Y, Istanbul, 1991.
13. Helicke JC. *Secularization and International relations Theory. The case of Turkey*. Department of International Relations Bilkent University, Ankara, 2001.
14. Huntington Samuel. *The clash of civilizations and the remaking of world order*. Simon and Schuster, New York, 1996.
15. Kandiyoti D. and Saktanber A. *Fragments of Culture: The everyday of modern Turkey*. I.B. Tauris, London and New York, 2002.
16. Kurtz Lester R.: *Gülen's Paradox: Combining Commitment and Tolerance*. In *The Muslim World*, Issue 3, Volume 95, 2005.
17. Mantran R. *Storia dell'Impero ottomano*. Argo, Lecce, 1999.
18. Mardin S. *Center-Periphery Relation: A key to Turkish politics?* “*Daedalus, Post-traditional societies*, Vol.102, n.1, 1973.
19. Michel TSJ.: *Sufism and Modernity in the Thought of Fethullah Gülen*. In *The Muslim World*, Issue 3, Vol. 95, 2005.
20. Navaro-Yashin Y. *Faces of the state: Secularism and Public life in Turkey*. Princeton University Press, Princeton, 2002.
21. Noja Nosedà G. *L'Islam moderno*. Mondadori, Milano, 1998.
22. Parla T. *The social and political thought of Ziya Gökalp*. Leiden, The Netherlands, 1985.
23. Pellicani L. *Dalla Città sacra alla Città secolare*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.
24. Pellicani L. *Jihad*. Luiss University Press, Roma, 2004.

25. Pezzimenti R. *Il pensiero politico islamico del '900. Tra riformismo, restaurazione e laicismo*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.
26. Saritoprak & Griffith. *Fethullah Gülen and the 'People of the Book'; A Voice from Turkey for Interfaith Dialogue*. In *The Muslim World*, Issue 3, Vol 95, 2005.
27. Saritoprak Z. *Introduction for the Muslim World*. In *The Muslim World*, Issue 3, Vol 95, 2005.
28. Sarçgil A. *Il maschio camaleonte: strutture patriarcali nell'Impero Ottomani e nella Turchia moderna*. Mondadori, Milano, 2001.
29. Toynbee A.J. *A study of history*. Oxford University Press, Oxford, 1964.
30. Toynbee AJ. *Storia e religione*. Rizzoli, Milano, 1984.
31. Turam B. *Between Islam and the State: The politics of engagement*. Stanford University Press, Stanford, 2007.
32. Uysal Yildirim: *The reflection of kemalism ideology in the perception of METU student: a theoretical and practical examination*. METU Press, Ankara, 2008.
33. White JB. *Islamist Mobilization in Turkey: A study in vernacular politics*. University of Washington Press, Seattle, 2002.
34. Yavuz MH, Esposito JL. *Turkish Islam and the Secular state: the Gülen movement*. Syracuse University Press, Syracuse, 2003.
35. Zurcher Erik J.: *Turkey, a modern history*. I.B. Tauris, London, 1993.

SUMMARY

- The aim of this study is to show the importance of the Turkish case in order to prove the possibility of coexistence between Islam and democracy. The country had witnessed many historical and political processes which are unique and they cannot be found in any other Muslim country's history. Turkey represents a model of society which cannot be defined only as «western-secularized» or «eastern-religious». It is important to underline some historical paths which were vital to the creation of this nation, which had changed its identity from being the center of the Ottoman Empire against Europe, to being the last fortress of the West against the Middle East.
- The Ottoman Empire was created around the XIV century by *Osman Gazi*, leader of a Turk nomad tribe composed by peasants and shepherds who used to follow the religion of Sunni Islam. These nomads proved themselves efficient warriors and, as a matter of fact, their military power represented the key to the conquest of Anatolia. One of the secrets of the ottoman success was the employ in the army of young Christian people converted to Islam. The *Mutasim* system was used in order to recruit the soldiers, who were basically foreigner slaves owned by the State, and it also allowed the sultan to entrust some soldiers with high charges of the government, which meant that the natives were governed by foreigners. The Empire's government was based on the *sultanate*, a form of authoritarianism which consisted in delivering total and arbitrary power to the sultan. The law was represented by the moral and religious codes of *Sharia*, enforced and controlled by the Islamic bureaucrats *ulema*, and everybody was forced to follow these rules, even the sultan. However, the sultan used to reign through terror and violations; thanks to the *Musadara* law (contributions), everything and everybody belonged to him. The private property, and many other civil rights, did not exist and this situation held back the ottoman society from modernization and development. The society was reduced to an unthinking population who accepted orders, codes and ideologies without calling anything into question.
- The ottoman conquests reached one of their highest points in 1453, when the sultan *Mehmet II* (1432-1481) made the capital of the Byzantine Empire fall and the city took the name of Istanbul. Many annexations were realized by the future sultans and some of the most important were, without any doubt, the ones of Mecca and Medina made by *Selim I* (1466-1521). When the Abbasid dynasty eventually ended, sultan *Selim I* took the title of *Caliph* (vicar of the prophet), which means that, in addition to the territorial domination, the Ottoman Empire gained the spiritual control of the entire Muslim community of the world. Islam, in general, is a warlike religion which expects its followers to be warriors of faith who must teach and export the real doctrine with all means, also with violence. So, as the

Ottoman Empire became the leading figure of all the Muslims, it started to expand its values and principles. The effects of this policy are still visible in the Balkans, where many States maintain Islam as their official religion.

- The «golden age» of the Empire came with the sultan *Suleiman the magnificent* (1520-1566), who carried his country to the maximum territorial expansion and renewed the State's bureaucracy and laws on the bases of *Sharia (kanuni system)*.
- After the death of *Suleiman the magnificent*, the Empire was still presenting an authoritarian government which followed the Sharia's laws blindly and did not leave any space for civil society's freedom. Meanwhile, in Europe many cities were experimenting the birth of civil rights and freedoms, which led to a fast development of philosophy, science and technology. An important role was played by the market economy, which was one of the agents that started the process of secularization in Europe. The «iron cage» of the Eastern Islamic government not only prevented the society from developing and modernizing, but it also impeded to the ottomans to see that the Empire was losing its power and could no longer compete with European modernized states. According to *Ibn Khaldun*, an African historian of the XIV century, the economic and social failure of the Islamic countries resides precisely in the violation of civil rights and in the nonexistence of the right of property. The situation came out in plain view when the Turkish navy lost the war of Lepanto in 1571. The period was followed by clashes and invasions by the European powers, and it ended with the dramatic defeat of the Ottoman army in Vienna in 1682.
Albeit some of the élites of the Empire understood the necessity of state's and army's reforms, the little changes that followed did not allow the ottomans to stop the falling of their Empire, which was still subordinated to the Western power.
- The evidence of European's superiority became even clearer with Napoleon's invasions of Egypt (1799-1801). The discipline and the technology of France's army could not be stopped by the inefficient and anachronistic Mamelucos' army. The ottoman sultan *Selim III*(1761-1808) started a series of reforms in order to remedy the miserable condition of the Empire. He tried to secularize the government and improve the army, according to the European models. Unfortunately, the effects of these reforms were limited by the intervention of the religious bureaucrats *ulema* and the *janissaries* (born as personal guards of the sultan but turned into a menace against the Empire's internal balance). In 1807 the *janissaries* overthrew the government of *Selim III*, putting down the only one who could actually be the savior of the wretched Empire.
- When the Empire decided to imitate the Western military knowledge, it actually started a more complicated process of cultural influence, as the culture in general is not separated in compartments but it consists of connected elements which cannot be totally separated.

Nevertheless, the ottoman started a «selective response» to the cultural aggression of the West. This concept is part of the well-known *Theory of challenge and response* by *Arnold Toynbee*, which asserts that: when two civilizations approach the one with the bigger cultural radioactivity induces drastic changes in the structure of the other one. The «weaker» society can imitate the features of the aggressor and compete with it if it responds suddenly and actualizes great institutional changes. When the response comes too late, or the institutions are too rigid to support the change, the attacked society can probably collapse. In this case, the contact with the «stronger» civilization is felt like an aggression to the basic civil and spiritual values. This process will cause a withdrawal to what is more familiar and traditional but, as the contact has already occurred, some fragments of the other culture will enter in the society anyway and they cannot be adequately controlled. The theory is based on three main laws: the first one asserts that the most superficial cultural elements take a place in another civilization easier than other elements; the second law sustains that an element which is good for one civilization can damage another one; the last one affirms that the process of cultural influence is unstoppable.

The Ottoman Empire of the XVIII-XIX century represents a quite positive response to the cultural aggression of the West, and, so far, is the only response of this kind that comes from the Muslim world.

- The ottoman reforms started again after *Selim III* with the sultan *Mahmud II*. The enlightened élites understood that modernization was needed in order to stop the decadence of the Empire, which was kept in life by the European diplomacy and interventions (as Europeans were afraid of a Russian invasion). In 1826, the order of the *janissaries* was banned and the *ulema* were weakened. From 1839, with the Imperial Edith of *Gülhane*, the *Tanzimat* era started (reforms). Eventually the rights to life and property, as well as equality of people, were recognized. Moreover, the Ottoman Empire debuted in the international economy, which helped to develop many industrial sectors. Although the economy of the Empire grew a lot, the Europeans standards were still unattainable, and soon the ottomans started to depend from European loans and banks. However, the *Tanzimat* brought drastic changes in the structure of the Empire, for instance, the scholastic system and the legal system started the process of secularization, so the *Sharia* was slowly losing its predominance in the ottoman public life. For what concerns the private sphere, people divided themselves between those who support the changes and those who were aiming for the restoration of the old order. Turkish people were not totally ready to face the Western concept of modernity, especially because the rural Anatolian part did never really detach itself from the traditional culture and values.

The escalation of defeats went on and, once again, the ottoman army found itself unable to win another war, this time against the Russians in Crimea (1853-1856). From this moment on, thanks to the creativity of the Russian *Tsar Nicholas I*, the Ottoman Empire became

known as the “*Sick man of Europe*”. This last failure gave to the high charges of government a reason for questioning the Ottoman system again.

- As mentioned before, the fading Empire saw its population divided between pro-Western and pan-Islamic movements, but in this period also another philosophy came into existence, the *Turkism*. The idea of a nation and of a Turkish citizenship started to conquer the minds of many Turks, who were watching their Empire falling waiting for the raise of this new country. An important voice of this new doctrine was *Ziya Gökalp*, who was underlying that a society can maintain its own tradition and culture but it can change the belonging civilization, this means that Turkey should maintain its tradition and religion but it should change according to the Western values and abandon the underdeveloped Islamic civilization. One of the men who understood that to Westernize the Empire was the only chance for them to survive from the European invasions, was the ottoman colonel *Mustafa Kemal*, who fought with his army in the east of Turkey and proved himself a capable and brilliant leader. As the destiny of the Ottoman Empire was clearly approaching its end, *Mustafa Kemal* started a campaign in order to spread nationalism in favor of the new nation of Turkey. The colonel led his people to the war against the European invaders and eventually re-conquered the land of the Turks. The war lasted until the Treaty of Lausanne, which ratified Turkey’s independence in 1923. The extraordinary personality of *Mustafa Kemal*, who gained the name of *Atatürk* (father of Turks), was one of the main reasons of Turks’ success, but other important roles were played by nationalism and Turkism, which substituted the Islamic religion as cohesive elements of the society. *Atatürk* and his partners strategically created a new feeling of belonging towards the nation, because the new Turkish population was composed by several ethnics and religions so it was necessary to make them feel part of the same society. In order to do so, the government re-made history and gave it a Turkish perspective, for example, as the first men were born in the Anatolian part of the «fertile crescent», all the human kind must have a Turkish origin. The new Republic, born in 1923 with its first president *Atatürk*, started a series of secular reforms which abolished the sultanate (1922), the caliphate(1924) and, removed Islam from the role of state’s religion. To modernize the poor masses of Anatolia, according to Western standards, was an operation of titanic proportion and it did not get to the bottom. In fact, these secularization and structural changes of the society were imposed from the government, but the population never really interiorized them, arousing the cultural war that was already ideologically separating it. In particular, the strategy of *Atatürk* was to exclude religion from public life and control it through bureaucracy. His aim was to reach the European’s level of power and to do so, he needed to eliminate the biggest enemy of modernization and secularization, the religion of Islam. The values associated to the first president of the Republic, *Atatürk*, conveyed into the political doctrine called *kemalism*.

- The kemalist government soon resulted in an oppressive dictatorship, that ruled through arbitrary tribunals which allowed no freedom of opposition or opinion. In particular the repression touched the religious movements and the Muslim people, who were not politically represented anymore, although, since the death of *Atatürk*, the religious element was often exploited in order to gain votes in the elections.

The military establishment became the guardian of *Atatürk's* legacy, especially of secularization. Every effort made in order to give back to religion a political dignity of any kind was ended by the army. These forces intervened several times with military coups against the governments that were considered too Islamic or distant from kemalist ideas, for instance, they overthrew the presidents *Menderes* (1960), *Demirel* (1971) and *Erbakan* (1997). Many politicians and journalists were, somehow, persecuted because of their presumed detachment from kemalism, and this fact symbolizes that, even though the sultanate ended and the modernization's process had started, Turkish people were still trapped in an «iron cage».

- In the last two decades Islamic movements came back to the stage even stronger than before, because this time, thanks to the media and the new communication system, they conquered the feelings of the masses. The economic crisis, the political scandals and the authoritarianism pushed the people in the arms of Islam again, as religion became the voice of poor and marginalized people. This phenomenon is embodied in the rising of many religious movements, whose strength resides in their unexpected modernity. They propose a renewed Islam, which is not totally in contrast with *Atatürk's* doctrine. The most popular movement is the one created by the philosopher *Fetullah Gülen*. The Fetullahci organization spread all around the world thanks to its scholar system, which proposes a secular teaching together with Islamic way of life. As many academics argue, the *Gülen's* movement, as well as many others, presents some illiberal aspects, which cannot be seen from the outside but are innate in Islam's principles. However, the instability of Turkish politics of the 80's and 90's was so serious that even the army had to accept the presence of Islamic parties in the government, as they started to represent a large part of the population that ceased to believe in the traditional parties. The climb of Islamic parties resulted not only in a renewed people's feeling of trust towards politics, but also in the cooperation with the religious movements. This collaboration between the new Islam and the more tolerant politics brought the country to a higher level of democratization, as complete freedom of religious expression is eventually authorized and practiced.

- The search for a new balance finally came to an end in 2002 when the AKP party of *Recep Tayyip Erdoğan* won the elections. The prime minister *Erdoğan* defines his party as a «conservative democracy», but although it is not qualified as «Islamic», it is undeniable that religious principles are followed. The secularist wing of the society did never really trust the theoretical laicism of *Erdoğan* because his recent social reforms seem more to put it in

danger. For instance, taxes were increased on goods that are forbidden by the Koran, such as cigarettes and alcohol, and the military power has been reduced dramatically. In any case, the votes flowed into the AKP do not come just from the Muslim community, but also from the moderates and from the «floating voters», who did not find any other decent alternative to *Erdoğan*. The success of this party has been repeated for other two times, in 2007 and 2011, because despite the ambiguous social politics, it showed an extremely efficient economic strategy, which brought the country to high production levels, reduced the budget deficit and increased the GNP.

- Recently, after some disappointing performances of *Erdoğan* concerning social and foreign policies, many people started to oppose him through protests and Medias. The popular expression of dissent by many young people led the prime minister to the use of an immoderate violence, which proves his inclination to authoritarianism and repression of opinion. Once again, Turkish people witnessed the violation of their freedoms and rights.

- The analysis shows that in the history of Turkey there is a refrain: politics lean to authoritarianism. This feature was a pattern of every kind of government which ruled this land since the Ottoman Empire. But the most astonishing trait of Turkey is that a lay Republic seems to cohabit peacefully with Islam, and this characteristic cannot be found in any other Muslim country. The historical and social paths that Turkey has followed are peculiar and if they were to happen now in another country, they will be definitively anachronistic and could not bring the same results. This is the reason why many scholars believe that the Turkish model cannot be exported. However, this notorious model of cohabitation was created on the bases of *Atatürk*'s dictatorship and repression, and could not be generated in any other way. The process that led to these conditions was not natural and it shows that real Democracy and Islam cannot support each other. It does not mean that a Muslim society will never experience Democracy, but only that it will not follow the Western concept of it, because, as some academics reiterate, living religions are always at the mercy of world's changes. What can be seen in Turkey is an «unclear democracy» who is trying to live with a political Islam in the same tiny space, and, as the history already shows us, one of them is going to prevail and darken the other. Turkish people are still confused about defining their identity, because they are trying to adopt Western way of life and principles without abandoning completely their traditions and this is causing an ideological and cultural disorientation. Moreover, in a world where «Islamophobia» is spreading everywhere, the new Turkish politics are keeping the country in a precarious equilibrium, swinging between the Western and the Eastern civilizations.